

WINCKEL
MANNIANA.

Quinta RelazioneI. Nuove Scoperte Erolienensi

- I. Si sono trovate due Pitture piccole bellissime e conservatissime. Vi sono rappresentati Papiri nelle loro Ciste con loro coperchi. Uno de' Papiri mezzo svoltato è scritto. Tabelle parimente scritte, calamaro penna e palisesta, borsa con quattrini, un'altra tavola in forma di onesta missione scritta per dritto e per traverso in questa maniera



Ma il carattere di loro sia difficile a leggersi perche è nero sopra, nero parlando di quello delle tavolette. Si sta scavando adesso un'altra pittura.

- II. Il quarto Volume è svoltato e come andavo dubitando dal nome di Metrodoro occorrono spesso volte, è dell'istesso Filodemo, di cui sono tre precedenti. Ed è l'altro volume della Rhetorica compagno a quello che si sta trascrivendo.

Finito questo hanno dato mano a due altri. L'uno è rimasto col suo frontispizio, cosa particolare ed inaspettata; ma perche è uno di quei Volumi che non sono ridotti in carbone, e per conseguenza l'umido ha avuto più attività sopra di questi che sopra gli altri che sono carbone, onde ha contratto certa muffa che attacca tenacemente un foglio all'altro, lo svolgere si rende difficilissimo e la debolezza de' fogli non regge alla minima impressione o toccamento che si faccia per separarli. Il frontispizio è in carattere majuscolo, ma franto e interrotto e bisognando cavarlo a pezzi non si può leggere finché non sia tutto riunito. Quello che mi scrive non ha potuto arrivare a leggere altro che il nome ΦΑΝΙΑC. Gli Accademisti di S. M. sono d'accredito che potrebbe essere il nome d'un Autore. Dopo il frontispizio è venuto un palmo di papiro non scritto e si stava attualmente lavorando per arrivare al principio della Trattazione medesima.

L'altro Volume è d'un bellissimo carattere e chiaro, e perche è uno de' di quelli che hanno passato la fiera borrasca, è corroso, e svoltato viene in questa maniera



dopo alcune voltate seguirà da cima a fondo

- III. Si è trovato un pavimento bello all'ultimo segno per il disegno non però di figure, per la pietra per il lavoro e per la vivezza de' colori e la conservazione.

- IV. Oltre di ciò si sono trovate varie cose; le più particolari sono: Una bella bolla d'oro ben conservata. Varj anelli d'oro e intagli. Medaglie d'argento e tre d'oro. Una serpenta, e come è verisimile, armilla à guisa di serpe d'argento. Varj strumenti di sacrificj. Frammenti moltissimi non mai veduti d'una ma-

Macchina e non si sa che. Un Ametisto intagliato.

II. Scoperti di Corneto.

Corneto è una piccola Città 30 Miglia distante da Roma verso Civita Vecchia e altrettanto da Montepulciano, la residenza d'un Vescovo. Questa Città situata un miglio e mezzo lontano dal mare e in quella parte che anticamente chiamavasi la Tarquinia, ed è risorta dalle ^{ruine} dell'antichissima Città degli Etrusci, di cui si scuoprano le vestigia nella distanza d'un miglio in circa.

Intorno a questa Città si sono scoperte già anni sono migliaie di grotte tagliate nel tufo, che servirono di sepolcro a popoli antichi. Da due lati sono i locoli per mettervi i cadaveri tagliati parimente nel tufo, ed alcuni segnati intorno di Carattere Etrusco. Ma siccome in Roma laboramus abundantia e il genio del secolo è l'Erudizione Lapidaria opportuna a quelli che partoriscono libri come nascono i fonofi, e credono d'essersi incontrati nel genio universale un uno sfarzo di stiraichature compilate con sudore senz'atra spesa, per questo non si bada a cose che richiedono studio. Di più di 5000 grotte non si parlava più, se fortunatamente non fosse stata scoperta un'altra grotta, ove si vede figurine, pergole e cannuccie e dipinte con altre grottesche ben conservate. Ho questa notizia da un Domenicano Cornetense, ma l'aria cattiva non permette di andarci per adesso.

III. Dell'antichissima Città Velia, Gr. TEVEA nella Lucania.

Questa Città era la patria di Senone Eleare e ivi fiorì la sua scuola denominata da lui, come in Crotona era la reggia della Filosofia Italica. È situata a quel sino del mare Tirreno che vien dopo il sino Pestano. Mi fu detto a Napoli dal fratello dell'Abbate Antonini Autore del Dizionario Italiano stampato a Parigi, un vecchio di settant'anni, che si trovino là tanti ruderi de' tempi e de' disegni ^{quanti} che in nessun'altro sito del Regno. Lui stava per pubblicare una Descrizione dell'antica Lucania, dove possiede un feudo, e mi comunicò quanto era uscito alla stampa: l'ho trovato ricco di compilazioni cavate da Scrittori medii e di Annali, ma scarsa di ragionamento e di propria osservazione fatta sulla faccia del luogo e con intendimento. Di Velia parla come se non ci fosse stato. Io crepava di voglia d'andarci, ma i miei compagni spogliatosi del viaggio per tante difficoltà e rischi che vi corre in quella spiaggia desolata s'ostinarono di non andare innanzi. Fieri inchinai l'Eminentissimo Alessandro Albani nella sua Villa, e discorrendo del mio Ster Napolitano, feci motto di Pesto quasi in trascorso, supponendo che quel Capo delle anticaglie ne avesse notizia, e io rimasi come lui in sentire parlare d'una cosa incognita affatto.

L'altro foglio sarà ricompensato la settimana ventura. Mi sono sbrigato da un grosso carteggio che mi ha fatto il tempo. Io sto in grandissima aspettazione d'una Sua Lettera. Idia ha fatto V.M. lo strumento per render mi fortunato, io mi riposo sopra la sua parola. Quando verrà la lettera! Ut Mater juvoniem, quem Notus invidio & tanto la desidero & precibus omnibus voce. ΕΡΡΩΣΩ.

a' 5 di Agosto
1758.

Relazione VI.
I. Della Fabbrica scoperta a Pozzuolo.

Non si sa determinare che sorte di fabbrica sia questa, mezzo scoperta e bisognandone giudicare a occhio e croce senza che la guardia dia la licenza di pigliare neppure la misura d'un frammento di colonna, non si può ridarne l'idea a qualche cosa fisso. Quello che è scoperto da l'idea d'un portico o foro più all'antica secondo Vitruvio: per cui si passava à un tempio grande e magnifico di cui fanno l'indizio quattro gran colonne rimaste, e l'area di questo foro è circondata e chiusa. Il pavimento e lastricato di marmo bianco e le mura intorno sono state incrostate dell'istesso marmo.

Da ogni lato, fuori di quello dove era l'ingresso, saranno nove Celle piccole, e nel mezzo è un basamento tondo alto di 8 palmi incirca con 4 scaline per salire sopra co' i suoi appoggi ^{di marmo,} di quali ne sono rimaste le vestigia a una delle scale, gli altri sono portati via. Su questo basamento stava probabilmente un tempio tondo ~~che~~ quelli che si chiamavano hypæthri, perivio e con colonne attorno, se non sbaglio, 12 di numero.

A piè del basamento va attorno un stretto piano di marmo bordato d'uno scolo o canale cavato di marmo e rialzato sopra questo piano, sui cui stavano certi vasi di marmo di figura cilindrica e striati per traverso, di 2 palmi di diametro con un buco nel fondo. Uno è rimasto, gli altri sono mandati a Portici. Scorgo poi da ogni lato scoli di marmo più grandi.



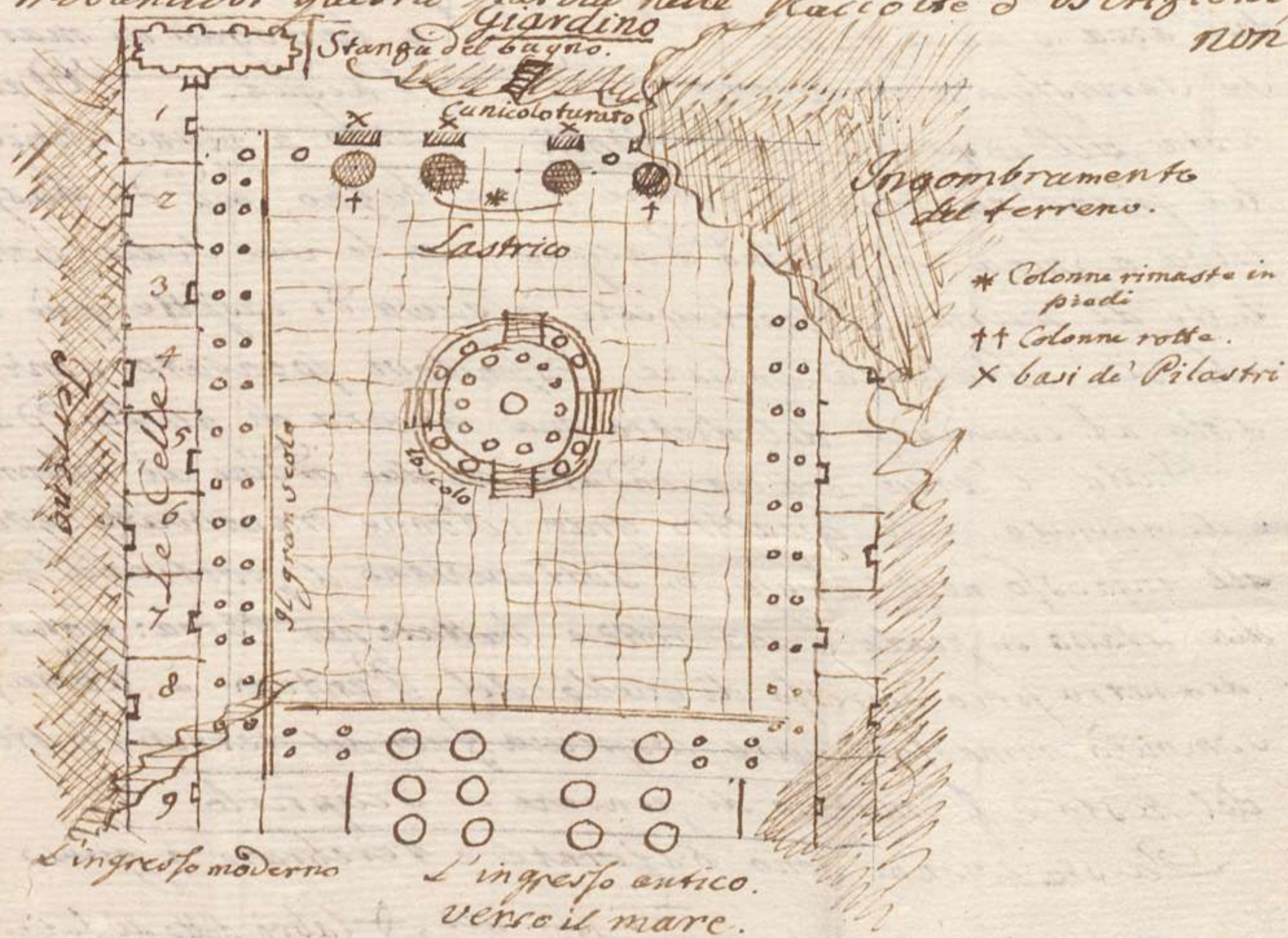
Le Celle hanno l'ingresso dall'area e da di fuori se servissero a ricevervi posta all'ingresso, nel Volto del piano quadrato regolare è un bagno, ma di basso orlo che capiva appena un palmo d'acqua, con le sue sedie continue attorno tutte di marmo e pertugiate à guisa di casette più alla Tedesca che all'Italiana volgare, essendovi pensato surramente non solo al comodo del dietro ma ancora di quello davanti.

Tutta l'area era circondata da due ordini di colonne, di marmo e di granito. Le quattro gran colonne mentovate sono in faccia all'ingresso nell'area, e sostenevano il portico d'un gran tempio. due stana in piedi e due rotte e battate per terra: sono machine e di diametro poco apresso di quelle del Panteon à Roma, e la loro sommità rimasta sempre cospicua fuor del terreno è stato l'indizio del resto e il motivo di pensare a scoprirlo.

Queste colonne sono traforate e terebrate a guiso de' buchi grossi

d'un dito fatto col trapano, scavati da certi vermi testacei di quella sorte che fecero, anni sono, tanto danno agli argini in Olanda descritti da vari ma meglio di tutti da Godofredo Sellio nel suo dottissimo libro de Tere-dine marina: Libro poco conosciuto e mai veduto a Roma, scritto da un Letterato degno di migliore sorte. È stato impiccato vicino a Cassel a ragione d'una Lettera di cambio falsificata. Perdoni questa digressione. Non mi posto risvegliare la memoria di questo Letterato che ho praticato senza lagrarmi del suo reo destino; e m'accorgo che questa idea fu- nestà di cui mi sento ingombrata la mente m'ha reso confuso nel mio discorso. Parlando della stanza del bagno volevo dire, che dall'altra parte a mano dritta era senza dubbio una stanza che corrispondeva a quella, ma questo canto non è scoperto; conveni- va levarne 10 palmi cubici di terreno, ma vi è stimato meglio di lasciarlo star così.

Il gran tempio del cui portico erano le 4 colonne smisurate, stava opposto all'ingresso dell'area e resta sotterrato. Si è preso la briga d'internarsi sotto per un cunicolo e incontrandosi in una statua medio- re e piuttosto cattiva, contenti di questo spoglio, non hanno seguita l'impresa. La Statua seduta è d'un Giove Serapi col modulo in capo e si vede a Portici. Sull'autorità di questa Statua gli Antiquari di Napoli si sono fondati nel nominare l'area o foro stimato da loro un tempio, il tempio di Serapi. Questo battesimo vanno sostenendo coll'interpretazione precaria di diverse Perizioni scoperti nell'istesso sito colla parola DVSARI e vogliono che significhi Serapi in lingua Siriaca. Io so che Bacco era venerato da alcuni popoli sotto questo nome, ma non trovandosi questa parola nelle Raccolte d'Perizioni non



non trovandosi questa parola non ne fatto ricerche ulteriori.

Tolte il pavimento dell'area rimasto sano: il resto è spogliato di sue lastre di marmo, quelle che si sono staccate intere, sono messe in opera altrove per potersi dar vanto di calpestare gli spogli degli antichi idolatri, e quelle che non si sono staccate di buona voglia senza rompersi, si ben li sta le hanno battute via in gran mucchi forse per venderle a canna.

Mi è stato detto da un Letterato di Napoli che si sia trovata lì una Perizione di Commodo, vedendovisi ad evidenza raschiato il nome del Padre, volendone abolire fino la memoria, al riferire di Dione. Quello li presume d'inferire che la fabbrica fosse stata principiata da Marco Aurelio e terminata da Commodo. Questa Perizione dovrebbe stare a Portici ma non mi è riuscito di cavarne l'più notizia, siccome non ho potuto arrivare a vedere un'altra con carattere stimato Etrusco da Bagardi nel Catalogo. Ma quello fu preso ucciole per lanterne.

Le colonne del Tempio fondo erano di Porta Santa sorte di marmo circa 3 palmi Romani di diametro, d'Ordine Corintio, e reggevano un cornicione i cui frammenti danno l'indizio di questo Ordine. Il pavimento era di pietre di diversi colori. Le quattro gran Colonne sono di Cipollaccio. Le basi son Corintie e di marmo bianco.

II. D'un Tempio a Nocera chiamato oggidì Nocera di Pagani per andare a Salerno.

Vi è un'antica Chiesa fabbricata nel basso secolo dagli spogli d'antichi edificij, la quale sta una gran parte sotto terra, ^{essendosi} ~~alzandosi~~ il terreno attorno dagl'inondazioni, e adesso l'acqua vi penetra e la riempisce.

La forma dell'Area di questa Chiesa è un Ottagono e porta sopra 32 colonne a due a due. Due di giallo antico, 4 d'Africano, 7 d'Alabastro Orientale, 7 di Cipollino, 3 di bigio, 4 di brocatellone antico, e 3 di pavonazzo antico. Queste colonne sono 21 palmi Rom. d'altezza e 2 Palmi 7 1/2 oncie di Diametro.

Il gran Battisterio nel mezzo e parimente un Ottagono, il cui baldachino portavano colonne di 15 Palmi e 5 d'altezza, di quali non sono rimaste che 3. Questo battisterio ha di dentro un sedile attorno attorno e serviva per battezzare con immersione. Cosa particolare, e se non è l'unica nel mondo, almeno non è offuscata notata da nessuno.

A ogni lato potevano sedere 3 persone, e in tutto 24.

III. Antichità di Napoli

D. Giacomo Martorelli Prof. della Lingua Greca nel Seminario della Cattedrale ha diviso un MS sopra le antichità della Città di Napoli e pretende che Napoli sia una colonia degli Ateniesi, e che l'istesse fabbriche, che si trovarono à Atene, fossero parimente a Napoli: il Peilez Ceramico, l'Acropoli, Torre di Venti &c. Si piglia l'usunto d'accennare il sito d'un tempio di Diana, dove è ora S. Maria Maggiore, da un vicolo che si chiama la Via di Luna. Il Duomo fu fabbricato secondo lii. sulle rovine d'un Tempio d'Apollo, e il motivo principale di questa sua più che congettura è fondata sopra il nome della Strada che va al Vescovado /pronunc. Napolitana/ chiamata Via Del Sole. Il vero si è, che S. Gennaro è pieno d'antichità del basso secolo. I pilastri sono ⁺ composti e fiancheggiati da colonne di Granito, poste l'una sopra l'altra a tre, e sono ingrossate e poi inbianchite come tutta la Chiesa, di maniera che non compariscono. Si può immaginare bestialità maggiore? Il Battisterio è una tazza antica con maschere e naichere scolpite

I miei occhi borbottano e non intendono ragione per poter empir questa pagina. Persuasissimo della protezione di V. S. Ill. non dirò altro. I miei rispetti e ossequi alla Casa sua à tutti gli amici e parenti, e particolarmente a Mr. de Hagedorn. O cara patria quando ti rivedrò!



I. In uno de' miei Ragguagli precedenti diedi notizia della Venere col nome dell'artefice Menofanto, il quale l'ha copiata appresso quella che stava a Troade, altre volte chiamata Antigonìa, Città nella provincia di Troja. Quando ne scrissi, la Statua si trovava senza testa, ciò che diminuì molto il suo pregio, tanto più che sarebbe parso troppo ardito, se fra i nostri Scultori qualcheduno si fosse voluto mettere in competenza con un'opera così perfetta. Ma adesso è comparsa la testa, e sua, trovata già colla statua, ma celata, per facilitarne l'esportazione. Non ostante questo sin'ora creduto mancamento, e l'avversione del Papa per tutte le nudità anche di sasso, l'unico protettore dell'Antichità, l'Em.^o Aless.^o Albani trovò modo di proibire che non uscisse. Mancata che si vidde il Possessore la sua astuzia, uscì fuori colla testa, con pezzi di braccia, e colle mani, senza dita però. Il naso e il barbogio corrosi sono risarciti di nuovo.

La testa corrisponde alla bellezza ed al Carattere della Statua. Questa Venere non essendo ragazzetta come la Venere di Firenze, ma di perfetta età e statura, ha le fattezze più mature e più grandiose. Quell'altra a guisa di rosa non disfogliata e semiaperta sembra nel seno celare i primi ardori d'amore, non ammaestrata ancora a svelarli, e stende in sul volto un'aria verginale cogli occhi minuti e serrati alquanto. Quella di Menofanto all'incontro spiega tutte le sue grazie, e inspira l'amore e la voluttà, che fiorisce in ogni parte della testa. Negl'occhi si vede, per così dire, maritata le grazie colla lussuria in quel languido sguardo il quale è proprio alle Veneri, ed espressa anche per mezzo della palpebra di sotto alzata insensibilmente. L'arte è arrivata sino a far galleggiare in su le pupille quell'umidetto di occhi teneri e languidi, che dice Luciano, e non inteso dalla famiglia de' suoi Commentatori. La bocca mi par-

degnata di Prassitele, e invita a baci colle labbra tumidette e sospi-
rosette. La maggiore perdita è quella delle dita, a cagione
della rarità di belle mani, così nella natura quanto nell'arte, e
per l'ignoranza di nostri Scultori digiuni della conoscenza
del Bello. Tutti danno nel Berninresco, e fanno gli articoli della
dita tumidi e convessi, quando le dita formate dall'armoniosa
Natura, si diminuiscono insensibilmente a guisa di colonne
fusate un'grazia, non come quelle che Vitruvia insegna, Archi-
tetto scarso di genio e di gusto. Io mi troverei qui in un
mare di ragionamenti, se volessi stendere le vele, ed eccedere
i miei limiti.

II. Simile sorte ha incontrata la Statua Egizia scoperta^{da me} a pezzo
tra gl'ingombramenti del Palazzo Barberini, di cui
ho fatto cenno in un'altra mia. Si dubitava di trovare testa
che corrispondesse a quella figura grande più del solito delle
Egizie, ed ecco venuta da Ancona una testa di donna portata
colà da un marinaio Levantino, molti anni sono. E di Basalte
verdigno più duro del ferro medesimo, e i colpi di scarpello
non vi danno quasi presa veruna, le scintille ne schizzano, senza
che il macigno ceda. Questa durezza ha saputo mirabil-
mente superare e amollire il scarpello Egizio, maneggiando
il sasso con incredibile maestria e leggerezza, non solo nelle
pieghe affollate della cuffia, ma nella lisciatura ancora,
che non cede a verun marmo polito. Lo stile del disegno
e dell'Antichità più rimota: la fisionomia ha dell'Africano
e si dimostra notabilmente nella bocca larga e tirata in su
negli estremi, e nelle labbra tumide. Gli occhi sono inca-
vati, e le ciglia segnate con due linee incauate; ma quello che
non si trova in altre teste Egizie, è il contorno delle ciglia
continuato sino dentro le tempie, con due altre linee incauate,
le quali dalla palpebra di sotto ricorrono in su verso le ciglia,
unendosi con esse in angolo; in questa maniera



III. Una medaglia d'argento comparsa poco tempo fa, e capitata in mano
del Generale Ariosti, da lui portata al cervello degl'Antiquarij. In essa
sta intorno a una testa donnesca: SVLPICIA·DRUSILLA·TITIANA·AVG.
Nel rovescio è una Giunone Regina. Questa Imperatrice o sia figlia
d'un Imperatore è persona affatto incognita, e non si trova in
nessuna medaglia e da niun Autore accennata. Il conio è del
terzo secolo, e circa i tempi dell'Imp. Erennio.

Un'altra testa di Donna Augusta incognita è rappresentata
nel più gran Cameo ch'io abbia veduto, ma di busto rilievo, il quale
venne portato da Napoli, due mesi fa; il sig.^{re} Card. Orsini
l'ha comprato per 90 Zecchini. Non manca chi la battegi,
in che consiste la sola scienza degl'Antiquarij Romani senza
criterio e discernimento: si ella coglie, coglie. Belli battesimi
si trovano a Monaco: nella Galleria v'era trent'anni fa, un
Busto di L. Ottho, Otthonis Imperatoris pater. Piso Licinianus,
M. Crassi Filius. Frugi dictus. item. Calpurnius Piso. Frugi. Caesar.
e il bello si è, che questo busto di bronzo era moderno. item una
testa di Eriode era battezzata Aulicus Valerius Probus Imp. Caesar.
Vi era un busto d'un Filosofo col nome dell'Imperatore Pertinace,
Se fossero stati in Vienna, gli avrestimo già intagliati con i me-
desimi nomi pomposi.

III. A Arcinazzo, passato Tivoli e Subiaco da questo luogo distante Sei
miglia, si trovano grandissime ruine di un Palazzo, volte sotterrate
intiere con pavimenti di musaico, altre volte del secondo piano
mezzo rovinato, e intorno è un recinto sbarbicato. Vi sono molte
colonne intiere di granito e di marmo coliche per terra, le quali
per via del trasporto dispendioso non si toccano. Queste rovine
si chiamano da' Contadini la Villa di Nerone; appellazione plebea
data a molte altre fabbriche, senza che Nerone vi abbia avuto
la minima parte. Un Contadino lavorando ivi colla zappa
ne cavò fuori un pezzo di condotto antico di piombo coll'iscri-
zione in carattere rilievo, al solito de' condotti

IMP. NERVAE·TRAIANI·CAES·AVG.

GERM. SVI·CVRA.

L'animo

Io ne ho fatto acquisto, e procurerò di disporre dell'Eno. mio Padrone
a farvi lavare. Spero di andarci verso Pasqua

V. Molto più memorabile si rende la scoperta dell'antica Valleja, di cui ho fatto già qualche menzione. Io so dalla Lettera di una persona di non dubbia fede, che già si sono trovate molte teste, mani, e piedi di bronzo, e tutto quasi a fiori di terreno. Si custodisce tutto con somma gelosia nel Museo del Duca di Parma, in modo che non vi si ammette nessuno.

Relazione antiquaria

1. In un Vaso o Urna Sepolcrale oblunga di marmo senza lavoro rilievo è stata trovata un gran pezzo di tela d'asbesto di grandezza d'una gran toraglia, comprata dall'Em.^o Alessandro Albani, e mandata fuori in regalo. Una piccola pezza separata da quello è venuta in mano di un Antiquario, o sia Rivendugliolo d'antichità, e vi è legato dentro un nodo una medaglia di bronzo, ma tutta consumata. Un' altro pezzo della medesima tela la quale si mostra alla Vaticana, fu trovato parimente nella Urna ivi conservata, e vi era involto dentro il Medaglione in bronzo di Commodus, già nel Museo di Medaglioni dell'Em.^o Alessandro, ora della Vaticana. v. Venuti Num. max. moduli Alban. T. I. fig. 40. n. 1. ma l'Autore non sapeva quest'Aneddoto.

L'una e l'altra tela è di tessitura grossissima, a uso di tela da sacco, e di filo disuguale. Questa tela era anticamente molto più rara: ora è più comune, cavandosi la pietra d'asbesto in molti paesi, anche in Germania. Bruckman, Medico a Wolfenbuttel, stese, anni sono, una Dissertazione intorno a questa pietra, e ne fece stampare quattro copie in carta lavorata di questa pietra.

La tela trovata ne' sarcofagi servì probabilmente a raccogliervi le ceneri del defunto, il cui cadavere pare esservi stato involto: Le ceneri del marito che Artemisia inghiottì, e quelle di Germanico portate in seno da Agrippina moglie sua, conviene che si fossero conservate in questo modo, e che esse fossero sicure di averle schiette.

Nella medesima Urna era una Bolla d'oro di sottilissima lamina, con tre lettere puntate POR. appesa a una collanetta. Di Bolle d'oro non sono cognite che questa, e quella nel Museo di casa Chigi, col nome di CATVLVS. di quindici fecchini di valore, e un'altra che era di Fioroni, la quale dicesi essere stata acquistata da S. A. R. il Principe nostro

+ Per poco mi sarei ricordato di quella Bolla d'oro, che si trova nel Museo Ercolanense a Portici.

Padrone. + Poi vi erano due Anellini d'oro uno col fascino o Costalino intagliato, e l'altro con un piccolo smeraldino. Era dunque la Cassa sepolcrale d'un ragazzo di qualche casa distinta di Roma.

2. Vicino a Tivoli è stata trovata un'altra Urna sepolcrale storiata, comprata dall'Em.^o Albani. Rappresenta un Trionfo di Bacco, il più singolare fra infiniti altri trionfi simili. Il Dio sta seduto sopra un Carro tirato da due Centauri, e del carro si vede in questo monumento solo, per quanto mi sovviene, la parte di dietro, ove si saliva, la quale è

piana piana; la sedia su cui sta seduto Bacco è in mezzo posto in mezzo dove il carro posa sull'asse. La sedia è probabilmente quella parte del Carro che Omero chiama ἑπιδίφριαις, Epidiphriais, ove legavano gli Antichi anche le redini. L'idea di questa parola è rimasta sin'ora confusa, colpa di Monumenti che non ci mostrano il di dentro de' Carri degli Antichi.

Dietro a Bacco sta un Fauno giovane nello stesso luogo dove stava anticamente e in tempo d'Omero quello che combatteva; la persona che guidava e teneva le redini occupava il luogo di Bacco.

Un altro Carro caricato di un gran Mascherone e tirato da due Muli, vien guidato da un Satiro. Sileno briaco sta in atto di salirvi per dietro, aiutato da un Satiro che gli dà la mano, e un Fauno giovane lo spinge innanzi. I muli medesimi sono briachi e cascati; quello d'avanti vien alzata da un Fauno, che gli dà una spinta colla mano sotto le mascelle, in quel modo che si fa a' sommai cascati, per fargli levarsi in piedi.

La più bella figura di quest'Urna è una Ninfa che dorme avvolta la schiena in fuori, e nell'atto del famoso Ermafrodito in Villa Borghese: un Fauno lussurioso le alza il velo e la scuopre.

Disgraziatamente è rotta questa Cassa in più pezzi, e mancante verso l'orlo in qualche luogo, ed essendo stata nascostamente trasportata a ~~Toscana~~ Frascati da chi l'ha scoperta nel terreno altrui, tutti i rottami non sono forse raccolti con la dovuta cura e attenzione.

3. Lo scrivente ha aumentato il suo Museo nascente di uno schianto di testa di Basalte ferrugineo, in cui non è rimasto altro di sano che gli occhi, la fronte, un orecchio, e tutta la capigliatura; ma questo schianto vale qualche testa di marmo sana e intiera. Essa rappresentava un Eroe giovane, per quanto si può augurare, lavorata con ogni maggior finezza a cui l'Arte sia mai giunta. Di questa pietra durissima e di grana impercettibile non esistono a Roma che tre teste intiere, toltono il naso, cioè lo Scipione nel Palazzo Rospigliosi, senza capelli e raso sin'alla cute j. v. Descript. des pier. grav. du Cabinet de Stosch, p. 436: / una testa donnesca che par Ideale, innestata su un busto antico di Porfido nella Villa del Sig. Card. Alf. Albani, e quella d'un altro Eroe giovane in Casa Verospi. Poi ve n'è la parte superiore d'una testa di Giove Serapi nella Villa del med.

Card. e lo schianto di cui si parla, il quale rispetto alla delicatezza del lavoro supera le altre teste mentovate.

I capelli sono maneggiati in questa pietra in una maniera differente da quella in marmo; cioè in cambio che i capelli in marmo sono ondegianti e sparsi in boccoli, treccie, o inannellati in ricci, quelli in Basalte vanno imitando capelli tagliati e lasciati alquanto crescere, e pettinati semplicemente, ma con varietà de' ciuffi, in modo che quasi ogni capello è tirato separatamente dall'altro. Questa è la maniera solita di lavorare capelli in bronzo, e particolarmente in teste ideali, come si vede in più teste a Portici, ed in un preteso Tolomeo dell'Em. Alf. Albani. In ritratti però bisognava star al vero, e Marco Aurelio a cavallo porta i capelli in boccoli, e non differente da quelli ne' suoi ritratti in marmo; l'Erode di bronzo in Campidoglio gli ha ricciuti e folti da Erode, e similmente la Statua di Settimio Severo nella Galleria Barberina, li porta somiglianti agli altri ritratti suoi.

Giovà qui sapere che le opere in marmo per lo più non sono state con tanta rabbia precipitate e mutilate quanto quelle di nero antico e di basalte o di altra pietra Egizia scura. Le statue di marmo furono rovesciate, le teste buttate giù, le quali scagliate via dal colpo rimasero troncate in qualche parte. Ma per guastare una testa quale è di cui si parla, vi voleva altro oltraggio. Contro le figure di pietra nera il furioso zelo armò le mani degli estimatori di zappe e di stanghe di ferro, raffigurandogli l'ignoranza tutte le opere di color nero come tante immagini del demonio, dello spirito di tenebre.

4. Un piccolo Musaico istoriato è stato trovato a Atina verso i confini del Regno di Napoli, di cui ho veduto uno sbizzo colorito di med. misura. Nella parte inferiore del Musaico è figurato un fiume con due Crocodili; di là dal fiume sta una nave con camere sopra il tavolato le quali sono coperte di tapeti rossi. Dalla nave sbarca una Donna con una corona d'oro in testa, e vestita di un manto color rossigno. Gli dà la mano un uomo armato che l'aiuta di scendere. Dalla dritta sta un guerriero la testa coperta di pelle di leone e tiene una mappa nella destra, e colla sinistra l'arco. Il fondo del Musaico sono rupi aspre dentro le quali si vede una caverna. I nostri Antiquari vi pretendono trovare lo sbarco di Cleopatra dopo la battaglia d'Azio, del che

sia la fede appresso di loro. Uno sbarco simile d'una Donna regia appoggiata al fianco di un guerriero, era dipinto nella volta de' Bagni di Augusto sul Palatino, conforme i disegni coloriti nel Museo di Stosch.

5. Pochi giorni fa feci acquisto di una Medaglia per quel Museo che ho intrapreso d'illustrare con un Commentario, ed io posso asserire con franchezza, che sia l'unica nel suo genere che sia mai comparsa nel Mondo. La Medaglia è d'argento, e rappresenta da una parte un'Aquila ad ale spiegate, e dall'altra un Bue, il quale viene, per così dire, ombreggiato da quel commune Geroglypho Egizio, cioè, due gran ali attaccate a una palla: sotto il Bue si vede il fulmine ed innanzi alle gambe d'avanti, quel Tau Egizio dato in mano quasi a tutte le loro figure. Ma questo simbolo è alquanto diverso nella medaglia da quello nelle Statue, girando, in cambio di un anello semplice, in più cerchi, così  Sulla coscia del Bue è un merco, che pare un Alpha Greco di figura antichissima Δ . Ho fatto menzione nella Descrizione degl'Intagli Stoschiani, pag. 544. d'un Bue mercato sulla coscia di un η Kopti: ma l'Alpha mi aprirà un più largo campo di discorso. Si sa v. g. da Ptolemaeo, che gli Egizii chiamarono il Bue $\alpha\lambda\phi\alpha$, Alpha, dall'Ebr. אלף Aluf, Bue. Il Bue sarebbe dunque un Apis, e la Medaglia Egizia. Ma vi sono molte difficoltà da spianare prima di venire alla decisione.

* Notisi che a' due Carri dell'Urna N^o 2. comparisce il capo del timone, cosa unica, il quale finisce in testa di Leone. Non si vedono altrove timoni a' carri degl'Antichi.

Carissimo Amico

Io vi mandai l'ordinario passato un piccolo Ragguaglio di Scoperte
d'Antichità, aspettando dell'altre più che gli Strioni il Carnevale
ma la stagione indiarrolata ci lascerà per un pezzo digiuni. Tutte
le casuarie delle acque supralunari si sono scatenate, e per ripararmi
dal freddo la mattina, porto sotto la mia guardaroba addosso come gli
Spagnuoli che stanno accattando la minestra a' Cappuccini. Se mi vedeste
in fagottato così, crepereste dalle risa. Castello sarà il rifugio ne'
caldi eccessivi, ma per il freddo in Stanze senza camino, e con un cer-
vello che si distempera al fuoco de' carboni, non sarebbe altro rimedio
che involupparmi in due pelli di Lupo. Più farei ardito di chiederle dal
mio benefico Padre a Varavia; suggeritemi Voi la strada di farle venire;
vene prego. A proposito de' Lupi di Polonia. Giorni sono capitò
una Domenica alla Villa Albani il Principe Sułkowski, non credendo
di trovarvi il Cardinale; perché pretende di viaggiare incognito alla Sovrana.
Si presentò in compagnia d'un Sassone ritto come un pitone e taciturno
come la notte; con certe contorsioncelle smorfiose all'ultima moda
tutto olente d'acque odorifere. S. E. dopo i consueti convenevoli
lo lasciò in libertà per vedere gli appartamenti, pregandomi di spiegarli
le cose più principali. Lo aspettai nella superba Galleria pronto alle
sue dimande. Con una sufficienza da Monarca passò egli con un'occhiata
passaggiere sopra tutte le statue e basirilievi con quella velocità
colla quale Omero fa camminare Giamone, e un lampo del suo guardo
degno di fissarsi sul Parnaso del soffitto, domandando di chi forse
la Pittura, di Mengi, gli risposi, e la risposta non ascoltò che vo-
lando. C'est joli, c'est joli, erano le sue esclamazioni. C'est plus
che joli, gli risposi, ma sottovoce, riflettendo che questo è ^{l'unico} mezzo
termine fra il Merveilleux e il Detestabile de' Francesi, e mi
tacqui. Stimando poi che non portasse il conto di spregare il fiato,
lo lasciai un altro momento finire a correre per le altre stanze,
e si sbrigò in un mezzo quarto d'ora. Non s'è trattenuto che quattro
giorni a Roma. Più curioso era il Guardiano di S. Apostoli con gli

occhiato a cavalcioni al sentire nominare Mecenate la prima volta
in vita sua, a cui stava bene allora recitargli il principio del Mecenate biblico.

La Stagione perfida mi ha fatto tornare in mente quel passo di
Giovenale, dove dice che il Tevere gelava della sua esistenza e verità
dubitavate quando ne feci menzione a Dresden, senza sovvenirmi le precise
parole, e tutti ne lo disputavano a Roma. ^{perchè non lo potesse ritrarre} Guardate la Sat. 6. v. 519.
nella invettiva che il poeta fa contra la superstizione ridicola de'
tempi suoi, dice che le domnicciole s'immersero tre volte nel fiume
nel cuor dell'inverno quando le sponde erano gelate, in modo che
per calare nell'acqua bisognava rompere il ghiaccio

Hibernum fracta glacie descendit in amnem

Per matutinum Tiberi mergatur

Il modo del suo dire far parere la cosa non tanto insolita.
Ma i Romani stavano meglio di noi ne i freddi auti nelle loro
stufe, o ne i Tepidarij, dove il caldo era sempre temperato ed uguale.
Si vedono ancora nel giardino del Noviziato de' Gesuiti tutti i tubuli
o canali di un Tepidario. Anche fuor di stanza poco dovevano ri-
sentirsi di freddo con una pelle all'antica che da bambino avea fatto
il callo, una pelle dura quanto quella del C... d'un Corchiere, a
segno che Cicerone beffeggiava Pompeo per via delle fascie involte
intorno alla coscia in cambio de' calzoni. Cosa diremo del freddo
della Grecia! Diogene il Cane secondo che c'insegna Laertio andava
abbracciando le Statue coperte di neve. Mai s'udi cosa tal-
di qua dall'Alpi. Qui mi casca l'ago - l'ora sollecita
e Sagnasio chiude a buon'ora il suo piggo. Addio. Po sono
più il Vostro figlio che non l'era Annibal Caro a quello cui fece
un regalo di questa parola nuova. In caso che mi dimenticassi
incaricarvi di mille saluti al Sig.^o Domenico Anibale resti quest
ufficio un sempiterno subinteso. Vi raccomando il piggo mio per
il Conte di Bunsau

Wm Ockelmann

à Monsieur
Monsieur Bianconi
Conseiller, Médecin & Bibliothécaire
de S. M. le Roi de Pologne
Château de Saxe

Monsieur

101.

Descrizione della Villa dell' Em^o. Alessandro Albani

La Villa dell' Em^o. Alessandro Albani situata fuori la Porta Salara rassomiglia ancora a un Quadro disegnato con tutta la maestria dell' Arte, e con un alto sapore del Bello, a cui manca però l'ultimo rifiorimento: vi sono le macchie principali, e la gradazione delle tinte coll' armonia del chiaroscuro; si sospira che il gran Maestro suo gli possa dare quelle sfumatezze di contorno e slavatezze di ombre che rendono compita la magia del Colorito. Per questo motivo non si può dare di questa Villa quella descrizione esatta che corrispondesse alla gran Opera.

Il preggio di questa Villa consiste tanto nel sito aperto e ventilato, nella veduta vaghiissima da ogni parte, e nelle fabbriche magnifiche, quanto ne' Monumenti antichi raccolti con infinito studio e con spesa grandissima, i quali sono così bene adattati che con miglior ordine e metodo dubito che possa farsi. Ma vi sono delle Statue di primo rango non finite ancora a risarcirsi, ed altre aspettano negli studi de' Scultori, con una selva di Erme o Termini, per essere disposte e messe in opera. In questa gran Raccolta d' ogni sorte trova il Letterato e l' Antiquario da esercitare la sua sagacità e letteratura; vi trova l' Artefice a riscaldarsi la fantasia, a ricavarne idee di bellezza, finezze di disegno, ed a farsi ricchezze nella mente d' infiniti soggetti della Mitologia sacra e Storica.

Non mi assumo che di dare un piccolo saggio di questa Villa, parlando in primo luogo della disposizione della parte principale e delle Fabbriche, accennando poi li Monumenti particolari di Scultura delle tre Nazioni, che in essa si son rese distinte; al terzo darò qualche cenno di altre Statue, di Basorilievi più singolari, e di soggetti poco comuni di Mitologia e di quelli che riguardano i Costumi, che vi si trovano sparsi ne' Basorilievi.

La disposizione di tutta la Villa non può disegnarsi in carta, senza essere prolisso; mi restringo alla parte principale, la quale può dare idea del Tutto. Questa parte fatta a palchetti, o sia tre gran Parterre, è compresa tra il Palazzo e suoi Portici laterali e tra un altro Portico semicircolare situato dirimpetto. Il Palazzo ha un Portico con nove archi in facciata e due archi laterali, (questi qua chiusi con finestroni) fiancheggiati ogn' uno di due colonne di 18 $\frac{1}{2}$ palmi alte, alternativamente di

granito nero e rosso, e quasi tutte di solo fuso. Al primo e l'ultimo arco di facciata corrispondono due gran Statue, serrate con cancelli di ferro, dentro le quali stanno alzate sopra basi scannellate di granito nero due grandissime Conche tonde d'Alabastro Orientale fiorito; nel centro d'una è lavorata di rilievo un testa di Medusa, e nell'altra la testa di un Orione, ambedue più grandi del vero. In gran Nicchioni di queste Statue restano Collocate Statue più grandi del naturale d'Antonino Pio e di Marco Aurelio. A i sei altri archi corrispondono altrettanti Nicchioni di $7\frac{1}{2}$ palmi di larghezza, fiancheggiati di Pilastri di marmo brecciato colore fior di Persico, e dentro sono alzate sei Statue Imperatorie di Augusto, Tiberio, Domiziano, Adriano, Lucio Vero, e di Settimio Severo, sopra basi di marmo con specchj di sceltissimi Basorilievi, e. g. Ganimede che reca la tassa a Giove, la Contesa di Apollo e d'Ereide sopra il Tripode &c.

Tutti gli Archi vengono pregiati di sopra con fasce antiche di marmo, ornate di Grifi che tengono candelabri, e di gran cornucopia, e li Archi sopra queste nicchie riempiono gran Lunette orlate di marmo bigio con mascheroni antichi collocativi dentro.

All'Arco di mezzo corrisponde per così dire, un Atrio, con Nicchie e le sue Statue: in faccia all'Arco è la porta i cui stipiti e trave sono di marmo bigio, ed essa riceve nella gran piazza semicircolare dietro il Palazzo, circondato da una Balaustrata di marmo bianco di Carrara. A' fianchi di quest'Atrio è a man dritta la Capella riccamente ornata con bellissime colonne di solo fuso, e con Basorilievi sagri parte di Bernino, parte di Scudà sca. La volta è dipinta e dorata. L'altare è alzato sopra una Cassa, o per meglio dire, Saffo antico di granito rosso, e dentro vi si metterà il corpo di un Santo Martire trovato ne' Cimiteri colla sua lapide antica sepolcrale. A mano sinistra si sale per la Scala grande agl'appartamenti.

In mezzo agl'appartamenti di facciata è la superba Galleria che sta per terminarsi. Tutto d'intorno regna un focolo composto d'Alabastro fiorito, di verde antico e di altri marmi preziosi. Le due porte laterali sono fiancheggiate ogn'una di due colonne di porfido di solo fuso, e in cambio di sopraporte vi stanno due Archi antichi compagni, ornati di trofei e d'ogni sorte d'armatura, l'una finessa sorprendente, il cui disegno intagliato nel terzo tomo della Raccolta del sig. Caylus non ne dà quella idea che si desidererebbe. Sopra il focolo della Galleria vengono alzati

gran Specchj: come gli chiamiamo: di porfido e nel mezzo loro, Basorilievi ovati incastati, e questi Specchj sono fiancheggiati di pilastri di Bussaco finissimo con Grotteschi copiati parte dall'antico, parte da quelli nelle Loggie di Raffaele cavate parimente dall'antico: nel mezzo loro sono incastati gran Camei d'Alabastro copiati da' migliori Intagli. Altri pilastri sono di Commesio, i quali alternano con quelli, e tutti hanno colle Colonne sopra dette Capiselli di marmo indorati. Il gran Cornicione della Galleria è tutto dorato. Gli archi della volta sono dipinti in chiaro oscuro di soggetti cavati dall'antico.

Il soffitto spartito in un gran quadro di 26 palmi di lunghezza a 14. di larghezza e in due laterali ovati, è dipinto dal celebre Pittore, il Cav. Ant. Raffaele Mengs (Sassone); e rappresenta il Parnaso, ovvero Apollo e le Muse con Mnemosine la madre delle Muse, di grandezza naturale. Ne' laterali sono idee allusive.

In uno degl'appartamenti contigui alla Galleria è collocato il Busto d'Antonio sopra un Camino d'Architettura e di lavoro sceltissimo.

Gli Appartamenti dalla parte di dietro finiscono con due Gabinetti, l'uno tutto fornito di grandi tavole Vinesi di quell'antica venice preziosa, le quali vengono fiancheggiate di Pilastri di Cristallo: La volta è ornata di molti soggetti graziosamente dipinti e di Rabeschi coloriti e dorati. L'altro Gabinetto supera tutti gli appartamenti, e contiene il più raro in figure e in busti di bronzo e d'alabastro, in frasi di porfido e d'alabastro, questi sono collocati sopra mensole, e quelle in Nicchie e Lunette: il focolo è ornato di Basorilievi.

Le ali del Palazzo vanno formando due Portici contigui di otto Archi compresi uno di fianco, alzati su colonne di granito di $13\frac{1}{2}$ Palmi alte, e altrettante nicchie corrispondenti in contro, ornate di Statue. Ne' vani fra un arco e l'altro verranno a espre disposti Busti, in uno de' Portici quelli degl'Imperatori, nell'altro quelli di Filosofi, Poeti e Retori.

Lateramente è in faccia a un gran Vialone termina la piazza del Palazzo in un tempietto Ionico di colonne antiche scannellate che si sta attualmente fabbricando; nel mezzo resterà collocata una Diana Efesia di grandezza naturale.

Incontro al Palazzo gli corrisponde un Portico semicircolare alzato su dodici Archi fiancheggiati di colonne di granito e di marmo alternativamente collocate, di 16 palmi alte. Nel

Nel centro di questo Portico esce in fuori una Stanza piantata sopra un gran basamento, al quale vorrà appoggiata una gran Cascata d'acqua che guarda uno Stradone che conduce alla Villa verso mezzo giorno. Nel mezzo di detta Stanza sta collocato il gran Idolo Egizio di alabastro con altre Statue Egizie, parte già disposte parte da disporsi ancora. Sopra le Balaustrate di tutti i Portici sono disposti Busti antichi, e quella del Palazzo è ornata di Statue. Le Colonne antiche intiere per tutta la Villa saranno incirca Cento cinquanta.

Dal Palazzo si scende nel Parterre di mezzo per una Cordonata a due branchi, la quale finisce con due Sfingi di granito di sette palmi lunghe. Il piano di sopra o sia il parapetto è una balaustrata di ferro sparsa di piedestalli con dieci Statue ed Erme, e nel mezzo è una fontana di lavoro tutto antico, a livello del Palazzo. Dove sboccano unitamente le due Cordonate nel Parterre sta una fontana sotto la balaustrata e sotto la fontana di sopra, formata di un Fiume di marmo bigio, e l'acqua sbocca in una bella tazza antica di marmo pavonazzo, di 8 palmi per lo lungo e la metà per lo largo. Il soffitto di questa fontana, sotto il quale giace il Fiume, vien portato da due Cariatidi antichi con panieri di frutta in capo, e nel mezzo del soffitto è fermato un gran rosone di alabastro Orientale rimasto di una gran tazza la quale era compagna delle due mentovate. Da frammenti si è riconosciuto che v'erano 14 Tazze simili. La trave del soffitto è fregiato d'un gran Mascherone di bronzo di Michel-Agnolo.

Vi sono altri due fiumi non messi ancora in opera; l'uno è il Nilo appoggiato su una Sfinge, ed è di marmo bigio, e più grande del vero di 10 palmi di lunghezza; l'altro è di marmo bianco e di 9 palmi.

Nel mezzo di questo Parterre di mezzo, è una Fontana la quale è una delle opere più insigni della Villa. Quattro Siloni antichi grandi alquanto più del naturale alzati sopra un basamento, portano su le teste piegate in giù, una gran anfrinosa Conca di granito di un solo masso, il cui diametro è di 18 palmi. A quattro Contorni montati del basamento sporga l'acqua da tante maschere, e si raccoglie in una peschiera, e altrettante acque salienti s'alzano dal mezzo dell'acqua.

A man dritta di questo Parterre si sale per due Cordonate a un Parterre superiore. Alla salita è un'altra fontana formata da un bel pauto che cavalca un mostro Marino. Nel mezzo di questo Parterre sono

due ~~tre~~ altre gran fontane o piuttosto peschiere, e nel mezzo sta una gran Conca (la quale forma la terza fontana) di granito tutta di un pezzo, di 19 palmi di diametro. Dal suo centro s'alza un gran fioco d'acqua saliente.

Il terzo Parterre più basso finisce in una vaga prospettiva alzata con un arco nel quale sta una Statua. Vi si sale ad un ripiano, è piccola loggetta scoperta, attornata di balaustrate di ferro, e sotto vi è una fontana fiancheggiata di due Statue di prigionieri giacenti.

Il secondo Punto di questa Descrizione è un Estratto di notizie dell'antica Scultura cavate dalle opere più insigni di questa Villa. Nelle Sculture delle tre Nazioni mentovate, cioè dell'Egizia, Etrusca e Greca si possono osservare la conformazione medesima di queste Nazioni ritratta nelle lor figure, e li differenti avvanziamenti e periodi dell'Arte.

Nella prima Classe Egizia si distinguono le fattezze di questa Nazione da quelle degli Etruschi e de Greci, ed esse sono uno de' criterj che non fallisce dell'antico Egizio. Poi vi si scuoprono due Epochen principali; quella dell'antico stile, e quella dello stile posteriore. L'antico stile chiamo quello che pare essersi mantenuto sin' alla conquista di Cambise, e si distingue oltre la forma e le fattezze, tanto nel disegno del nudo quanto nel panneggiamento.

Nella faccia si vede imitata la natura; l'orbita degli occhi è schiacciata e tirata in su, e in questo rassomigliano le teste Egizie a' Cinesi; le labbra sono gonfie, e il taglio della bocca tirato in su verso gli angoli.

Il disegno ha poco di convesso e di concavo con poca indicazione di muscoli e d'ossatura; nervi e vene non compariscono affatto. La morte è rigida e dritta, le braccia stese giù e attaccate a' fianchi, e i piè di metri paralleli.

Il vestito non si vede che indicato di un orlo che s'alza alle gambe, e al collo; il resto bisogna immaginarselo.

Lo stile posteriore è quello che si formò sotto il governo Persiano e Greco, e vi si dimostra manifestamente l'imitazione delle Opere de' Greci, a i quali ebbero dopo un commercio più libero cogli Egiziani, e le figure di questo stile mancano di Geroglifi. Si distingue dal primo stile in alcune statue nelle forme e nelle fattezze delle teste, ma particolarmente ne' panneggiamenti. In Statue si distinguono la sotto veste, la quale era piegata e la camiscia che cuopre il petto e pare un sottilissimo velo; poi la veste che sta stretta alla vita ed è legata sotto le ginocchia, ed il forraiuolo

6
tirato sopra le spalle co' due suoi pizzi, uniti in mezzo alle finne e legati in nodo coll' orlo della veste, per tenerla e per tirarla su.

Oltre queste due sorta di Sculture v'è una terza specie di figure che sembrano Egizie, e non sono che imitazioni di opere Egizie fatte in tempo d' Adriano.

Fra le Statue del primo stile Egizio è la principale un Idolo più grande del vero, seduto sopra una sedia massiccia di quattro palmi alta, non compreso l'appoggio ornata di Geroglifi, tutto di Alabastro, che chiamano Orientale; questo è quello che fu cavato nella Tebaide, secondo Teofrasto. Dell'istesso stile antichissimo ve ne sono cinque o sei altre Statue di granito nero e rosso e di Basalte. Una di granito nero, grande al naturale è unica per la sua testa la quale ha del leone, del gatto e del cane, coperta di dietro con una cuffia, da altri chiamata stola, che pende giù sopra le spalle: su la testa si alza come un lembo della medesima pietra. Quanto alla stile posteriore una Statua donnesca, senza sua testa però, ne ha tutte le qualità e contrasegni. Ma la ristrettezza di questo ragguaglio non permette di entrare più avanti nel dettaglio delle cognizioni di questa Scultura.

Delle Statue in cui Adriano fece imitare quelle degli Egiziani, ne sono tra altre due chiamate Isidi di marmo nero e un Idolo di rosso antico, il quale pare un Antinoo effigiato all'Egizia, a guisa di quello di marmo in Campidoglio. In quest'ultima Classe uovien mettere i Canopi di quali è più belli che esistono, si trovano in questa villa, lavorati in Basalte verdigno; un altro della medesima pietra sta in Campidoglio. Le figure di rilievo in questi Canopi sono manifestamente di fattura Greca. Le due Sfingi sopra mentovate e due altre sono parimente di questi tempi.

Nella seconda Classe di Sculture Etrusche basta accennare due Opere insigni, una Statua, e un Basorilievo. La Statua è più grande del naturale, di dieci palmi, e rappresenta probabilmente un Sacerdote. La tunica senza maniche la quale gli giunge sino a' piedi, è ripiegata in pieghe dritte e parallele, imitando quelle che sono tirate col ferro. Le maniche della sottoveste sono messe in pieghette crespe a uso di Rocchetti all'Italiana. De' torchi per piegarvi i vestiti fanno menzione gli Autori antichi. I capelli davanti sono innanellati a uso di chiscciole, e come è solito, a teste d'Erme, o a quelle che

13 7
che sono imitazioni dell'antichissimo stile. Su le spalle davanti scendono giù da ambedue le parti quattro trecce di capelli. La chioma è legata dietro, e si sparge in cinque boccoli lunghi, ma uniti, e a guisa di borsa, di un palmo e mezzo di lunghezza; e questa acconciatura era usata anche dagli antichi Greci; la Pallade di cui parlerò in appresso ha i capelli legati in simil maniera. Del Basorilievo si può asserire con qualche franchezza che sia il più antico che si sia rimasto. Rappresenta esso una Dea sedente, senz'altro attributo di divinità ma il suppedaneo sotto a' piedi non è dato da verun popolo a figure mere umane. Così usavano anche i Persiani secondo i disegni di due figure di rilievo alle fabbriche di Persepoli. Questa Dea tiene un bambino nelle mani, cosa che fa congetturare che possa essere la Dea Rumilia, protettrice de' bambini. Incontro a essa sta la madre alzando le fascie del bambino, e allato le stanno due figliuole di diversa età. Le forme delle teste rassomigliano perfettamente alle teste Egizie; gli occhi sono a livello della fronte, simili in ciò a quelli della Statua Etrusca, e il ^{loro} contorno è schiacciato, e tirato in su. Questo monumento compareva quello che dicono gli antichi Autori della rassomiglianza delle Opere Etrusche coll'Egizie.

Nella terza Classe della Scultura Greca vi è per così dire una scala di Opere per più secoli, principiando dallo stile più sublime dell'Arte, cioè quando ella si sublimò in tempo di Pericle, continuata sino alla sua declinazione. La più bella Statua padroneggiata, e ardisco dire, dopo la Pallade nel Palazzo Giustiniani, la più antica Greca, e d'età quando l'Arte era giunta al suo colmo, è la Pallade che ancora collocata in una delle due gran nicchie della Galleria. Questa figura è alquanto più grande del vero, e all'eccezione delle braccia, di perfettissima conservazione, e la testa è con quella d'Apollo di Belvedere la più bella è la più vergine di tutte le teste; l'epidermide n'è talmente liscia, come se uscisse recentemente dalla mano del suo Artefice. La testa dotata di sublime bellezza ha quel contorno severo, e le parti precise con un'ombra di durezza, in che consiste il carattere

8
dell'Arte di quel secolo quando una certa grazia che acquistò l'Arte in Prassitele ed Apelle, non era ancora ricercata. Qui potrei stendermi in ragionamenti sopra altre Statue e basforilievi procedendo col metodo del tempo in cui si suppone che sieno stati lavorati, ma molte cose non potrei insegnarsi senza aver sotto l'occhio le Opere medesime.

^{Terzo}
Il ~~terzo~~ Punto di questa Descrizione riguarda le altre Statue e i basforilievi più singolari. Tra le figure di bronzo merita particolar considerazione un Apollo di quattro palmi alto, il quale rappresenta quello ^{di Prassitele} (da i Greci chiamato Sauractonon, che amazza una lucertola. Non vi è più la lucertola, persa col tronco fu cui rampicava, ma la mossa è la medesima di quella di due figure di marmo in Villa Borghese poco offese, e da nessun'Antiquario indicate. L'una sta nella Loggia del Palazzo insidiando la lucertola in atto di colpirla.

In marmo sono invigni una Tetide di grandezza naturale col Simone in mano; su la base è scolpito un rostro di nave: una Giunone Lucina di grandezza più del vero con un bambino in mano, la quale per la sua bellezza e squisitezza di panneggiamento è destinata per compagna della Pallade nella Galleria. Unica è la Statua ignuda di Domiziano più grande del vero, trovata tre anni fa. V'è una Statua armata colla testa di Domiziano per la scala del Palazzo Giustiniani, ma la testa sembra innestata non sua. Essa vien riportata da Montfaucon, il quale pretende che sia quella che fra tutte le altre Statue di quest'Imperatore destrutte e spezzate, fu conservata all'istanza della moglie; ma questa era di bronzo, non di marmo.

Unica si può anche dire una Statua d'Adriano armata di corazza e con gambe e piedi ignudi, per raffigurarlo qual era solito di camminare scalzato alla testa delle legioni.

De i Basforilievi altri sono stimabili per l'Arte e per la bellezza di lavoro, altri per li soggetti: dell'una o dell'altra sorte mi contenterò di toccarne i più grandi, e i più riguardevoli. Quanto a' primi vi è una Roma di grandezza naturale e di tutto rilievo, seduta su molte armature; in lontananza è un tempio con più gradini. Un Fauno sedente quasi grande al naturale, che alza una lepre, appreso un albero su cui sta gettato un panno e il suo piede appoggiato. Un giovane di cinque palmi e mezzo alto che tiene un Cavallo per la briglia. Un Genio alato

14 9
alato di cinque palmi alto. Quattro compagni dell'istesso soggetto, che rappresentano diverse ditta donnesche; le due prime figure sono una Musa che fa una libazione alla Vittoria; nel fondo è un tempio Corintio oblungo d'incredibile finimento di lavoro. Il più prezioso poi di tutti questi Basforilievi è il Busto d'Antinoo più grande del naturale, coronato di fiori; con una mano tiene il panno rigettato dal petto, con l'altra una ghirlanda.

Fra gli altri Basforilievi meritano d'essere notati quel Comico col Trocho spiegato nella Descriz. degl'Intagli di Stosch, p. 453. Antiope in mezzo a' suoi figli. Anfione e Zeto, quelli colla lira, e questi col cappello buttato dietro sulle spalle a uso de' Frati mendicanti, per significare la Vita pastorale che scelsero. La madre implora vendetta del maltratto usatogli da Dirce loro madrigna. Il medesimo soggetto co' nomi delle figure si trova in Villa Borghese. L'unico è Polifemo monoculo, colla lira, e con un amorino montatogli sopra la spalla.

Per l'uno e per l'altro verso sono pregiabili due Basforilievi, uno piccolo in rosso antico, l'altro di figure quasi grandi al naturale, rappresentarsi Icaro con due ali legate alle spalle con legami che gli passano, incrociandosi, il petto, e intorno le braccia. Dedalo sta attualmente fabbricandosi ali per se medesimo sull'incude; l'una è finita, e sta inclinata al muro di gran pietre quadrate per figurare la prigione donde si salvarono volando. L'Icaro è il più bel nudo che si possa vedere. Un altro Basforilievo di questa sorte è l'Apoteosi d'Ercole, intagliato nell'Inscrizioni di Doni pubblicate da Gori, e ultimamente illustrato con un Commentario dal P. Corsini. Questo monumento impareggiabile felicemente capitato in mano dell'Emo. Albani, è incastrato in una lastra di porfido, orlato di bastoncini con fogliami di bronzo dorato e intarsiati di lapislazuli; fiancheggiato da due Vittorie d'alabastro che lo sostengono.

Quanto a' soggetti poco comuni di mitologia, e quelli che riguardano i Costumi, notivi in due Basforilievi la Contesa di Apollo con Ercole per il tripode portato via da questi, dove si vede in che differivano l'arco d'Ercole (il quale era Scitico) da quello d'Apollo. L'uno è tortuoso a guisa dell'antichissimo Sigma Greco } con cui viene paragonato da' Poeti Greci; l'altro è dritto, e si torce alquanto solamente verso le sue estremità. Un Bacco armato mentovato da uno solo Autore antico in un'Ara bellissima, in cui è

è imitato l'antico stile. Bellona con un suo sacerdote chiamato Bello-
 nario non è meno raro. Morfeo con due ali alle spalle e con due
 aliti in capo, sta in piedi dormendo appoggiato su un cippo. Ercole
 briaco, sotto qualche intaglio, non è effigiato che in un marmo
 nostro, e in una piccola ma bellissima figura, in atto di urinare. Un
 Aurigatore Circense quasi di grandezza naturale sopra una quadriga,
 fa vedere la foggia particolare de' cinti di questa gente più volte
 replicati co' quali si fasciavano il corpo. Vi sta messo dentro un
 coltello incurvo a guisa di ronchetto de' giardinieri, il quale trovandosi
 una Statua di Villa Negroni, messo in simil maniera ne' cinti, diede
 motivo nel risarcirla di farne un Giardiniere. In un bellissimo
 Trionfo di Balbo compariscono al Carro del Dio, e ad un'altra carretta
 tirata da muli, i Simoni, i cui capi finiscono in teste di Leone; e
 da questo si capisce che cosa voglia dir una testa di Leone in mezzo
 a quattro Cavalli del Carro Trionfale di Marco Aurelio in Campidoglio.

Excerpta
Ex Joannis Winckelmanni Saxonis
Epistolis variis
ad
Joannem Ludovicum Bianconium
Cons: & Med: Regis Polon.

Felix Veselius horis nocturnis
propere descripsit Menne Aug:
MDCC LXI.

Notizie de' Papiri antichi nel Museo Reale di Portici. Epistola Winckelmannij ad Brianconium.

De volumi antichi ne sono scavati più di Ottocento, tutti trovati in una piccola stanza d'un Palazzo d'una villa sotto 'l giardino degl' Agostiniani scalzi à Portici. Questa stanza aveva serinj attorno attorno d'altezza poco più d'un uomo per cavarne libri con comodo, ed era partita in mezzo de' serinj d'istessa altezza con un passaggio fra mezzo. I Papiri hanno la somiglianza de' carboni di ferraro, con questa differenza che pochi sono tondi; la più parte sono poco o meno schiacciati, et molti si sono increspati e raggrinzati a guisa delle corna di capra. La loro lunghezza ordinaria è d'un palmo, la grossezza è diversa: ma ve n'è ancora che non sono lunghi che d'un mezzo palmo. Da ambe due capi, ove rassomigliano al legno impietrito compariscono i giri del volume. E da Lagnani col Teoro

Idem fatto in vido
Carbonem, ut ajunt, pro thesauro augimus.
Più che sono ugualmente xerij i volumi, e più che s'accostano alla natura de' carboni, più facile riesce

Il loro scioglimento: ma dove si scuoprono siti che tirano sul castagno, hanno patiti dall'umidità sotterranea, e il papiro è fradato. Ho osservato che in quel volume che si sta attualmente sciogliendo, s'era insinuata una vena di Terra nera, introdottaci verisimilmente dall'umido.

La materia de' volumi e Papiro Egiz-
zio infinitamente tenero e sottile
da' greci chiamato *Stylos*, e per la sottigliezza non v'è scritto che da una parte. Si sono conser-
vati volumi intieri di Papiro in diverse librerie, e alla vati-
cana e nell' Archivio de' Reatinj a S. Apostoli a Napoli ho veduto alcuni fogli in carattere unciale e corsivo: ma il papiro essendo grosso non pare Egizizio, ma di quello che nasceva in altri luoghi come a Ravenna secondo che re-
ferisce Plinio.

Tre volumi sono svoltati: Il primo tratta della Musica, Il secondo della Retorica e il terzo è il libro terzo d'un opera tale. Si sono in-
contrati in questi 3. volumi con-
tenti composti dall'istesso Autore; cioè da Filodemo, filosofo Epi-
cureo, ecevo di cicerone, di cui

3
Fabricio nella Biblioteca greca da notizia. Il volume della istori-
ca pare anche da parecchie scan-
sature e correzioni essere l'autogra-
fo dell'autore stesso. Di queste
scansature darò qualche saggio in
una notizia che sto componendo adesso.
Non è stato un mero caso d'aver
dato di piglio a volumi dell'istesso
Autore: ma siccome sono scelti vo-
lumi di minor mole, per averli
più presto e i più conservati i quali sono
tutti trovati in un cantone della
stanza mentovata, s'è dato questo
caso, i volumi d'un autore essendo
stati messi nell'istesso luogo.

Il primo e secondo volume sono 13.
palmi di lunghezza; il terzo non ar-
riva affatto a tanto: quello che si
svolge adesso ora sciolto sin a 30.
Palmi, è sarà probabilmente anche
questo di Filodemo; se si può coniet-
turare dal nome di Metodoro Epi-
cureo, che vi ho letto, e che bene
volte con quello di Ermarco occorre
nitissimi. Di questo Ermarco
v'è un piccolo bustino di bronzo nel
Museo Reale.

Questi volumi sono connessi di pez-
zi di 6 dita larghi, e giunti uno
sopra l'altro, di modo che la giun-
tura ha due dita di larghezza.
molti sono volti intorno un tubo tondo

e pertugiato di oſſa piuttosto che di
 canna per giudicarne dalla gros-
 -sazza: ma adesto non si distingue
 più la materia. La lunghezza di
 questa canna corrisponde a quella
 del volume e non spunta fuori.
 Nella cavità si metteva un baston-
 ciello, il quale sero nel volgere e svol-
 gere i volumi senza toccare il papirino.
 Tali bastoncini conservati, compariscono
 nel centro d'alcuni volumi. La
 canna era dunque sempre nel mez-
 zo d'un volume voltato, e la di lui
 cavità à secondo l'apparenza quella
 che dagl'antichi si chiamava um-
 -bilico, e la canna essendo visibile
 da' due capi d'un volume sarebbe
 da interpretarsi dall'umbilico duplice.
 Un letterato di Napoli J. Martorelli
 Prof. gr. ling. 7 pretende che umbili-
 -cus sia tornato o un tal conio
 in mezzo della legatura d'un libro
 quadrato, siccome comparisce in un
 tal libro dipinto fra altre cose in un
 pezzo di muro: ma, mi pare di
 trovare più somiglianza da un
 umbilico a una canna che fa l'a-
 -sse d'un volume. V'ha del pro-
 -babile che tanto il principio quanto
 il fine d'un volume sia stato at-
 -taccato a una canna, talmente
 che a misura che si andava avan-
 -zando di leggere in capo o in fine si
 volgeva intorno la canna. V'ha del

probabile dico: imperocchè la canna
 di fuori non s'è conservata in nessun
 volume, l'integumento stesso di fuori
 avendo sempre patito. Questa conge-
 -lura è fondata sopra due pitture an-
 -tiche d'Ercolano, le quali rappresen-
 -tano volumi voltati da' due capi e
 svolti ed aperti in mezzo: bisogna
 dunque che avessero due canne. Un'
 altra pittura rappresenta la Musa chio-
 con un volume in mano, su cui sta
 scritto il de lei nome in greco ΚΑΕΙΩ
 ΙCΤΟΡΙΑΝ voltato sull'istessa man-
 -iera di quelli-li, e oltre di ciò
 fa vedere come quelli, secondo che
 suppongo, due cavità d'una e d'altra
 canna. Vi s'aggiunge che l'argomen-
 -to o titolo di volumi sta scritto anche
 alla fine, come s'è trovato ne tre svol-
 -tati. L'intenzione n'era, come m'ima-
 -gino la comodità del lettore, per
 trovare sempre il titolo d'un volume
 voltato che fosse dall'una o dall'altra
 parte. Se non fosse stato posto il titolo
 alla fine, si starebbe a indovinare
 l'autore, il titolo in fronte essendo per-
 -duto col principio.

E da osservare che il titolo sta scritto
 rasente il fine d'un libro nell'istesso
 carattere di quello del Trattato e dopo
 qualche spazio è replicato in carattere
 più grande. A piè del Trattato della
 Musica si legge in carattere piccolo e
 grande ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ ΠΕΡΙ ΜΟΥΣΙΚΗΣ.
 oltre di questo il titolo era notato

Sopra un biglietto, che pendeva quì
fuorj del volume, come si vede nella
Pitture mentionate. nell'mio mi pare
di leggere le sequenti lettere: PAXXAN
I volumi sciolti sono scritti a colonne
quello della Musica ne ha 39; la
Retorica 300. di 5 dita di larghezza e
di 40 a 44 linee. Le colonne sono
distinte per mezzo d'un spazio lungo
d'un dito e più, e la scrittura è bor-
data di linee a guisa di molti altri
MSS. Querte linee che compariscono
bianche saranno state zone tirate
con minio e avranno cangiato il co-
lore nel fuoco.

Il volume della Musica è stato tagli-
ato dopo suo scioglimento in 8. pez-
zi da 5. colonne, incollati in altre
tanti quadri col cristallo davanti:
gli altri volumi hanno da essere dis-
tinti lunghi che sono.

Il carattere degli scritti di Filodemo
è di grandezza di quel carattere qua-
drato, in cui Lascaris ha fatto stam-
pare alcuni greci rarissimi, il calli-
maco, Apollonio Rhodio, l'Antologia &
La forma del carattere me l'era figur-
ata di trovar più antico. Io era per-
suaso di trovare un E tondo, un Σ
formato come C lat. e Ω fatto a guisa
d'un ω corsivo, giacche querte lettere
si vedono così formate nell'Inscrizzi-
one del vaso del Re Mitridate nel
campidoglio. ma Α, Δ, Λ, Μ hanno

7
 5
 la figura Δ Δ Δ λ υ. che non si vede
 negl' Inscriz. del secolo primo. Io convergo
 che l' A abbia quasi l' istessa forma nelle
 medaglie antichissime della città Caulonia
 in magna grecia: in una sta scritto ΚΑΥΛΟ
 in un' altra coll' A inverso ΚΑΥΛΟ: ma
 la linea che spunta fuori su A fu la dif-
 -ferenza e gli dà l' aria più moderna.
 In molti iscrizioni Latini d' Ercolano
 /: de' greci in marmo non s' è trovata
 veruna: / il carattere è d' una ~~figura~~
 forma più moderna che non è l' idea
 solita del carattere del tempo de' primi
 Cesari, particolarmente in due Tavole
 grandi di marmo che contengono nomi
 de' liberti. Questi iscrizioni non vanno
 somministrando certi indizi del tempo
 in cui possono essere fatti: io però sono
 di parere che in fatti non tiene più
 antiche che lo pare il loro carattere.
 Imperocché il paese a piè del Monte
 vesuvio non è rimasto desolato dopo
 la sommersione d' Ercolano. ciò vien
 provato da medaglie posteriori ed è fra
 l' altre da un Adriano in oro, cavate
 dalle ruine d' Ercolano. E quando un
 altra Inscrizione già pubblicata /: Fabrel-
 -ti Inscr. p. 200. n. 113. / da notizia di
 statue cavate "ex abditis locis" per ornare
 i bagni dell' Imp. Severo, io crederei che
 ne vanno intesi di città sommerse
 Ercolano, Resina, Stabia, Pompei:
 questo marmo è portato da Pozzuolo a
 Portici.
 Le lettere di Volumi compariscono dis-
 -tintamente anche sopra la charta nera
 e questo va comprovando che non tiene

Scritte con inchiostro, il cui principale ingrediente è vitriolo. Scritte con questo non avrebbero mancate di perdere il nero nel fuoco. L'inchiostro che si usa oggidì e con cui sono scritti i più antichi MSS. dal quarto secolo in qua, sarebbe stato poco conveniente per una scorza così sottile: l'avrebbe zoricchiata e perugiata, siccome ho osservato che ne più antichi MSS. Le lettere sono alquanto incave, nel famoso virgilio vaticano v'è da fare questa osservazione. I volumi d'Ercolano sono scritti con una sorte di color nero a guisa dell'inchiostro di china, che ha più corpo che l'inchiostro. In fatti si vede il carattere alquanto rilevato guardandolo contro il lume, e l'inchiostro che s'è trovato in uno de' calamarj ne dà la prova evidente, che gli antichi albino macinato il loro inchiostro mi pare d'aver osservato in un panno di Demosthene.

Lo strumento con cui scrissero gli antichi non era penna, ma tagliato di legno, come è quello che è stato scavato, o forse d'altra materia ma tagliato a guisa di nostre penne, lo che comparisce similmente da quel strumento che sta meno sopra un calamaro in una pittura antica con questa differenza però che dal taglio su sin alla punta, che va diminuendo piramidalmente, non

tagliato cavato, avrà un'uncia e mezzo del piede Tedesco: la punta non ha fissura.

Il Testo de' Volumi non è totalmente intero e senza lacune, ma vi mancano ora Lettere ora parole, non sono perlo più reputarsi stracci, come pretendono quelli a cui è data l'incumbenza d'interpretar. Li. In materie come quella della Retorica non sarebbe il supplire tanto difficile. Ma sia l'incezia o altro motivo, se stesse da loro in Pubblico non avrebbe altra soddisfazione che di vedere intagliate quattro colonne del Trattato della Musica come un saggio del carattere. Se oramai dopo il sistema che corre adesso ne sarà prodotto qualche volume in pubblico, si avrà l'obligazione alla costanza di S. M. in voler seguito il lavoro non ostante le remostrazioni de' Pedanti contenti d'aver buscato la pensione, non vogliono glaticarsi a correre rischio della lor riputazione. In quattro anni continui non s'è fatto altro che copiare 39. colonne della Musica e nel copiare 20. colonne della Retorica è scorso un anno e mezzo. Il canonico Mazzocchi chi solo all'esclusione d'ogni altro ne ha l'incumbenza manda un suo allievo, che straccia un poco il greco una volta la settimana a Portici, quando non c'è la Corte; non gli mancando però ogni volta il comodo della carrozza mantenuta apposta per questo da S. M.

e non si copia piu che 6. linee. Il canonico perduto nell'etimologie Ebraiche e Puniche è un vecchio ribambito, che non ha letto parola ne volumi stessi, e il suo copista ha la vista curta. Per arrivare dunque a copiare si fa così: Il P. Antonio Diar. schol. e scrittore Latino della vaticana, il quale ha il segreto e la flemma di scioglier i papii, non sa leggere il greco, ma copia tale quale gli pare e lo scritto o dettato da questo sta copiando il copista, e in questo si avrà a supplire ed interpretare. Sinora non ve' data mano ad una sola parola del primo volume, et il Pubblico resterà in vana aspettatione e deluso.

De' Papij antichi

Il papiro pare essere stato non solo la materia comune per consegnarci i scritti nel tempo di Filodemo e più comune e conseguentemente meno cara della carta pecora, ma ancora alcuni secoli dopo. un codice MS. di S. Agostino del petavio aveva fogli di papiro e di carta pecora vicendevolmente meschi, secondo che riferisce Mabillonio. che sia divenuto questo MS. non si sa: nell'ottoboniana alla vaticana, qui della Regina di Svezia la quale comunque quella di Petavio, non si trova più.

Quanto al giudizio del carattere per fissar le epoche, quello che si cava dalla loro forma, non è pivo d'ogni fondamento. La forma del carattere nel nome del ~~marfittina~~ artefice del Tono di Belvedere ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ non lascia dubitare che quel insigne frammento è nell'Idale superiore a tutte le antiche sculture non sia fatto dopo che l'arte cominciò a declinare, e questo fu nel olimpo. CL. in circa v. l'us. dell'arte. ma in ogni Tempo si sono sollevati ingegni felici che hanno saputo alzare la fronte dalla coruttela comune. La Medaglia più antica in cui si trova lo scritto quanto ho potuto rintracciare, è del Re Ptolemon di Ponto in argento coll'Esig. ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΟΝΟΣ [nel Museo de' Franciscani a S. Bartol. nell'Isola.

voler giudicare dall'eleganza vola

del carattere più indurre in Errori.
 ho veduto Medaglie / nel Museo
 Faucault a Napoli e in quella della
 Regina di Svezia in casa Bracciano
 del Re de' Parti con un carattere ele-
 -gante ma d'un disegno e impronto
 più che barbaro. ma anche sull'ele-
 -ganza sarebbero da stabilirsi certe
 Regole v.g. I punti o globetti all'
 estremità delle lettere greche prin-
 -cipiano al tempo d' Alessandria Mag-
 -no e fanno il carattere meno ele-
 -gante che non era prima. Se dio
 mi presta vita ho destinato di scri-
 -vere una Palaeographia di Medaglie.
 Io venero per altro il gran merito
 e la secondità del fu Marchese
 Clavier: un' uomo da non sbigottirsi
 punto delle difficoltà che incon-
 -trava piccolissime e d'una fiducia
 eroica nel imbarcarsi nella Lettera-
 -tura greca, che non aveva che as-
 -saportata di chi ho testimonj in
 voce e inscritti. L' uomo non ha
 che una testa, dice Platone.
 Ma torniamo a nostro proposito.
 Il poco comodo che godo ha fatto
 smarrire lo stizzo intorno a pa-
 -piri. ma mi pare non averle par-
 -lato del Metodo nel svolgere.
 La macchina a cui si lavora è un
 Tavolino fatto a guisa de' Torchj
 de' Legatori de' libri: questo Tavolino
 va girando su una vite di legno

che gli serve di piede. è composto di
 due Tavole: quella di sotto e il tavolino
 su cui si lavora: quella di sopra
 meno larga e grossa ha sob. tagli fat-
 -ti a foggia di graticola, o per meglio
 dire di quelle Tavole, che usano
 i tinari circumforanei che fanno
 fettucce su' cantoni di strada in
 Roma. Per questi intagli vanno su-
 -stati fili sottilissimi di seta non
 torta avvolti intorno a certi bischerj
 per allentarli e tirarli, e questa tutta
 -volta s'alza e scende per mezzo di
 due viti di legno. Foderato un pezzo
 di papiro colla vescica la quale usano
 i battitori d'oro, ma divisa e spartita
 di nuovo per renderla più morbida
 è tagliata in pezzetti minuti qua-
 -drati di grandezza di due minute
 d'una oncia incirca, che vengono
 attaccati al papiro per via d'una
 colla che ferma la vescica e nell'
 istesso tempo stacca un foglio dall'
 altro, foderato, dico, in questa mani-
 -era un pezzo di papiro, coll' istessa
 colla vengono attaccati fili di seta
 e avvolti a bischerj si tira a poco
 a poco per staccare un foglio dall' altro
 nell'operare resta il volume appeso
 e posato su due perni di ferro nel
 tavolino piantati, a cui capi sono
 attaccati due ferri concavi a
 mezza luna foderati di bom-

baccia per sostenere il volume son.
La fregarlo.

9

II.
Delle Pitture antiche.

Importerebbe molto a sapere se le Pitture d'Ercolano almeno le più grandi sono fatte da Maestri greci o Romani. Per mezzo del Piano de' cuniculi delle cavazioni e per certe altre combinazioni si potrebbe quindi a qualche probabilità. Ma quanto a vedere il piano ogni mia diligenza e insinuazione è stata mal impiegata, si mette subito avanti come il terchio di Medusa la proibizione di S. M.

Nel Tempo di mio soggiorno a Portici fu scoperto un frammento d'una mezza figurina con un pannegiamento leggiadro e di pieghe graziose accanto alla testa e sta il nome troncato DI DV in carattere simile. Questa figurina non è inferiore alle più belle del Museo e se non mal m'appongo, sarà fatta da un pittore Romano, e molte altre lo possono essere ugualmente. Si sa poi da Plinio che il pittore Ludio al tempo d'Augusto fu il primo che mise in opera pitture di paesi, vedute de' greci non delectandosi molto dell'arreprensioni inanimati. La maggior parte dunque delle pitture d'Ercolano consistendo in vedute, Paesi, porti, case &c. sono piuttosto fattura Romana.

I greci poi avevano la testa troppo armonica per fare gallerie d'architet.

tura quale ivi si vede senza regola
proporzione e ragione. ma già sotto
augusto principio il vaneggiante
secolo e s'introdusse il gusto guasto
e corrotto, come ne ho date le ~~pro~~
puove nell' Istoria dell' arte. Quasi
tutte le fabbriche dal tempo d'augusto
che restano in piede sono disharmon-
iche. All' Arco à rimini non corris-
-pondono le colonne colla larghezza
dell' arco fiancheggiato da quelle
e il tempio à Milano dedicato a
Augusto e à Roma, secondo l' iscri-
-zione nell' architrave s. v. Pocock &
Travels. T. II: 1 con colonne doriche
della parte d'avanti e con colonne
Ioniche da' lati con basi fregiate che
pajono capitelli, e una cosa mai
praticata dagl' antichi greci. Tra-
-lascio ora di parlare delle colon-
-ne di dentro alla Rotonda.

Nella gran Pittura della nascita
di Telefo non si scorge in verità
lo stile greco. Ercole ha una fison-
-omia ignobile et facchinesca, e non
rassomiglia a nessun' Ercole greco.
Tutti i greci d'un commune costume
pajono esser accommunicati fra
loro in una Idea fissa delle dita
conforme l' Immagine fatto da uno
de' gran Maestri dell' arte, e l' istessa
Idea fu poi adottata da' campani,
vicini de' greci. un' Ercole giovane
e barbuto si rassomiglia nelle

Medaglie greche e in quelle di cuna
e Tirano s. nel Museo del Duca di
Noia à Napoli: coll' iscrizione errone-
-amente stimata Etrusca. $\Gamma\Omega\Omega\Lambda$.
■ $\chi\upsilon\eta\eta\iota\tau$. La testa della donna
sedente nell' istessa pittura non ha
il bel contorno greco e gli occhi spa-
-lancati sono troppo grandi a qualun-
-voglia idea che si va formando degli
occhi di buie d' Omero. Le Teste della
giunone in Marmo non li hanno
con paventati e la vaga superficiale
Idea di Belon s. Observations faites
dans ses voyages. Paris. 1559. 4: 1
repetita da Buffon s. Description du
cabinet royal: che i greci fossero in-
-vaghiati d'occhi grandi, allegando
la Statua, busti e Medaglie, ha da
essere più determinata.

Disegni sul marmo pajono tutti 4.
dell' istessa mano e il più conservato
è col nome dell' artefice, Alessandro
Ateniense. Ma il più difficile in un
disegno cioè le intimità delle fi-
-gure con fatte in questo con poca
grazia particolarmente le dita.
Quello che ha fatto il disegno ha sti-
-mato meglio abbellirlo in questo
particolare che stare attaccato fe-
delmente all' originale. Le Due delle
Teste sono Triviali. nella parola
 $\epsilon\Gamma\phi\alpha\phi\epsilon\eta$. sul rame è meno ϕ in
vece di ψ .

Ho fatto un' osservazione sopra le
pitture che può illustrare celio

Apicio de re culinaria e ateneo . nel .
 le compositioni delle vivande di quel .
 -to non entrano mai limoni , e questo
 dice che i romani gli aborivano
 per ragione del agro et non ne fecero
~~altre~~ altro uso che di metterli fra i
 vestiti : Il limone fu portato quasi
 nell' istesso tempo a roma quando
 Lucullo portava seco i cerasi dal Ponto .
 In fatti in tante Pitture di frutta
 d' Etruria non si scuoprono limoni .

111.

21

Delle sculture di bronzo.

Le figure d'Ercolano di bronzo e i busti sono parte mediocri parte cattive come le statue Imperatorie di grandezza più del Naturale, e non danno l'idea come gli antichi scultori potevano riuscire a fare statue di bronzo d'uguale merito di quelle di marmo. Le due opere grandi a Roma in bronzo, sono la statua equestre di Marco Aurelio e la pedeste di Settimio Severo nella Galleria Barberina. Quella li ha i suoi difetti occasionati dal essere pregiudicata dal tempo e dalla ruina o per la mancanza d'arte di quel secolo. Questa è dal tempo dell'arte scaduta già, ma molto superiore però del lavoro all'arco dell'istesso Imperadore.

Plinio riporta che l'arte di gettare statue di bronzo si sia perduta affatto sotto Nerone, sarà dunque ristaurata da Adriano.

Causania parlando d'una statua di bronzo d'un giovè fatta da uno scolar di Dipeno e Scilli, antichissimo el de' primj scultori, dice, che era commessa di molti pezzi attaccati con chiodi: ma tutte le statue di Ercolano di bronzo sono state composte anticamente, quantunque le compisero dopo la ristaurazione

non compariscono più. Io ho cavate sopra questo punto particolari in-
formazioni minutissime dagli autori.
I pezzi però non sono combinati se-
-con- via della lega, ma da certi indizi
pare che sieno uniti con metallo
liquefatto. Le frequenti fessure
che vi si scorge più in quelle che
non sono ancora ripulite, servivano
a riempire le lacune rimaste
dopo la composizione, vi vorrebbe
un'altra gran scoperta per metterci
in chiaro, se li scultori greci han-
-no sempre operati così, o se il rac-
-copiare le statue di bronzo era
il metodo de' primi Maestri innanzi
al secolo Ottavo dell' arte, e
quello de' posteriori quando l'
arte in questo particolare an-
-dava declinando.

Gli utensili e vasi di bronzo
sono lavorati con finezza ed ele-
-ganza, e tutte le pateri, simpulj
sono fatti a torno. Si sapeva già
fare un rame bianco che a prima
vista rassombrava argento.

1111. Delle Scoperte fatte
nel agro Romano.

Fra tivoli e Palestrina è una tenuta
della casa Borghese in enfiteusi detta
alla colonna: lì era l'antico labi-
-cum e una villa di Lucio Vero Cesare.
Il padrone enfiteutico di questa terra
vi ha fatto cavare e ha fatto av-
-uto la sorte di Trovare.

1. una Venere grandezze un po più del
naturale, non meno bella che quelle
de' Firenze. mutilata già con perdita
d'una mano e d'un pezzo d'un braccio.
Spiede ci uno quantunque rotto. La
testa senza naso come al solito, il
labbro si sotto logoro. ma è disgrati-
-atamente capitata in mano d'uno
scultore che non sa distinguere l'an-
-tico dal moderno, e il naso e labbro
rimessi non li fanno onore.
2. una Testa bellina di Lucio vero.
3. Le stipe d'un Erma senza la
testa colla seguente Iscrizione:

ΑΛΚΟΜΕΝΔΟΥΣΑΙΣ ΙΕΡΟΝ
ΛΕΓΕΤΟΥΤΑΝΑΚΕΙΘΑΙ
ΤΑΣΒΥΒΛΟΥΣ ΔΕΙΖΑΣΤΑΣ ΠΑΡΑ
ΤΑΙΣ ΠΑΤΑΝΟΙΣ
ΗΜΑΣ ΔΕΦΡΟΥΡΕΙΝ ΚΑΝΤΗΝΣΙ
ΟΣΕΝΘΑΔΕΡΑΣΘΕΙΣ
ΕΛΘΗΤΩ ΚΙΣΣΩΤΟΥΤΟΝΑΝΑ
ΣΤΕΦΟΜΕΝ

Ἀλλοι μὲν Μούσαις ἴβρον
λόγῳ τούτ' ἐπαύσανται,
τὰς βύβλους δὲ ξάστας πρὸς
τὴν πλάθανοισι.
Ἡμεῖς ὅ φρουρεῖν, ἵνα μὴ γνη-
σιος ἐνθάδ' ἐραστὴς
ἔλθῃ, τῷ κίστεν τούτων ἀπα-
τίθομεν.

Di che questo bosco sia dedicato
alle Muse
Mostrando i volume appresso
a Platanj
[Edi.] che noi li custodiamo et e se
capita un genuino
amatore
Quello coroniamo d' Ellera.

13

V. dell' Aquedotto
di Caserta.

L' aquedotto gira 25. ~~miglia~~ miglie. la
prima sorgente chiamata Fizzo
si prende sotto 'l monte Taburno da'
paesani chiamato Taurno. In questa
valle sono le Furcae caudinae, dove
furono ristetti i romani d'a San-
-niti. Il sito proprio dove furono ri-
-stetti e presentamente nominato
Arpaia. In vicino vi sono alcuni
colli erti, che si chiamano il cam-
-po romano. In appresso e una
Terra che si chiama Furci: più
basso verso Napoli vi e un luogo
chiamato gaudiello.

Scavando i condotti dell' aquedotto
si sono trovati avanzi dell' acqua qui-
-lia che portava l' acqua a Capua.
Il primo che ne fa menzione e vel-
-leio l. II. c. XVIII. conf. Dion. l. 49.
L' aquedotto nuovo cammina sopra
il taglio antico dell' acqua quilia
ma va più profondo per cogliere
più acqua. una de' tagli delle
Montagne e un miglio e mezzo.
Oltre delle sorgenti che hanno da
fornire l' acqua all' aquedotto vi sono
34. sorgenti che possono servir di
supplemento.

I
De' Papiri antichi.

La premura che ho di rispondere in-
cessantemente alla compitissima
lettera di V. S. Ill. non mi permette
di consultare libri intorno al dubbio
che Ella va proponendo sull' umbi-
lico di' Volumi d' Ercolano, e la
libreria dell' Emin.^{mo} Archinto
fornita di controversie, pascolo gra-
ditissimo de' Frati, scarseggia d' au-
torità antiche. Ma mi pare che l' au-
torità delle Pitture che rappresen-
tano volumi antichi, parrà sopra
ogn' altra notizia troppo rimota
de' tempi nostri.

Non voglio insistere con pertinacia
a provare la mia opinione intorno
all' umbilico duplice, che tieno state
due canne su cui si rivolgeva il
principio et il fine del volume non
ostante qualche evidenza nelle
pitture antiche. Ma V. S. Ill. mi
faccia la grazia d' Illuminarmi da
dove mai abbia Ella cavata la no-
tizia che i volumi si chiudevano
con bottoni. Io mi figuro già che bot-
toni delle legature antiche d' Italia
o qual si sia l' idea che ella si sia
formata di tai bottoni. In diverse
Pitture con volumi antichi il pit-
tore ha accennato minutamente
ogni cosa e all' uno si vede pen-
dente fuori e qui la schedola coll'

argomento iscritto PAX. XX. ma
non vi si scorge ni legaccio ni bot-
toni. Alla sottigliezza del papiro
lo stringerlo lo poteva pregiudicare
e rotolato il volume restava senza
svoltarsi per mezzo delle sue fibre
e la sua voltagliezza medesima.
E siccome non credo che mi sia sfug-
gita qualche cosa a quanto gli
occhi gelosi permettevano d' arrivare
le assicuro di non avervi osservato
il minimo vestigio o traccia d' una
impressione concava che da un
condone preteso aveva da esserci ri-
masto, mentre vi si vedono le pli-
che prodotte dal esser schiacciati
le quali s' infiszano e si combaccia-
no fra di loro in que' volumi che
erano messi l' uno sopra l' altro.
Che nome ti darà poi a quei baston-
celli? non mi ricordo d' averne
trovato ma per ora non posso inol-
trarmi nell' erudizione: mi attengo
a quello che ho veduto.

Del resto sono prontissimo di com-
municare tutte notizie che mi è
riuscito di rintracciare, desideron-
simo che V. S. Ill. ti compiacesse di
farne qualche uso. Io non posso
pensare ad altro che a finire e ri-
toccare l' operetta mia.

Delle correzioni ~~in~~ scaturite e sbagli
che si trovano frequentissime nell'
opera della Retorica, per quanto ho

inteso dire, le do un saggio di due
righe, ed eccolo

ΝΘΕΙΑΣ ΠΟΛΛΗΣ ΟΥΚΟΥΝΑΗΠΟ ΔΙΔΟΤΟΙΣ

ΤΕ ΤΗ ΡΤΟΡΙΚΗ ΚΑΙ ΔΥΝΑΜΕΙ.

Le correzioni sono in carattere piccolo
interlineare. meina osservi il circolo
puntato sopra la quarta lettera della
seconda linea e i punti sopra Kai
e particolarmente la virgola Ka-
versale sopra ΟΥΚΟΥΝ, la quale
è piuttosto un segno di modula-
zione per cui dire, che un accento
simili virgule si trovano, nella ba-
se dell' obelisco del Me eretto da
Augusto, che sta colco per Terra
a campo marzo; Bianchini ne
ha parlato nella sua opera: ma
poteva dirne di più se avesse letto
i grammatici veteres d' Elia Put-
schio.

Queste note critiche non compariscono
negl' Istituzioni posteriori del secolo
d'augusto. Questa celtica celtica.
-Celtica

15

Questa mattina medesima ne ho tro-
vato in una lapide grande, e quanto
sappia mai pubblicata. contiene
Il Testamento d'una claudia esta
nella cantina del March. Rondanini.

MVRDIAE L. F. MATRIS
[SED PROPRIS VIRIBVS ADLEVENT QVO
FIRMORA PROBABILIORAQVE SINT] l.ii. i.
l.2/ OMNES FILIOS AEQVE FECIT HEREDES PARTITIONE
FILIAE DATA AMOR :/
l.3/ MATER NVS CARITATE LIBERVM AEQUALITATE PAR-
TIVM CONSTAT :/

VIRO CERTAM PECVNIAM LEGAVIT. &
non l'ho copiata intiera, e ve' importa uella
di a ella di averla, sera servita.

L'Inscrizione si auente d'una gran an-
-tichità dall' ortografia in ARDVOM
e QVOM. la virgola sta al solito
sopra gli Ablativi, ma si trova an-
-cora in LAVDARETVR. FEMINAR-
VM. FECISSE. ANISSVM. MERUIT
VARIETATES. Il Marchesino
è rimasto erede poco fa della casa
sua e portato per il buon gusto ha
fatto trasportare una quantita di
statue, busti e quadri raccolti da
ducent'anni in qua, da una sua
villa distante da Roma. Fra l'altre
cose di gran pregio v'è un Torso d'un
Satiro in atto di ballare di grande-
zza più che naturale, d'una Maestria
inarrivabile e puo stare a fronte a
Laocoonte ed è superiore del Fauno nella
Tribuna del grand Duca, a giudicare

* albanj

Sul gesso. Lui tiene la roba nascosta
per paura delle voglioline del card.
Alessandro*, ma amici che siamo me
l'a fatto vedere, e io andrò a rilevar-
ne il merito nella parte Teoretica dell'
Istoria dell'Arte
una digressione οὐτεος Anononov
ma la libertà dello stile Epistolare
lo permette.

Il carattere de' papiri d'Ercolano è dell'
istessa forma e grandezza di quello
della Bibbia greca famosa de' LXX.
alla vaticana. Ma vi sono pezzi
con un carattere grande come quello
del Pindaro d'Oxford, cioè de' volumi
tagliati in mezzo, parendogli portare
la spesa di far quest'operazione per
scoprire agl'occhi di tutto il mondo
l'intimo segreto di sì rari avanzi.

Io tengo da una persona degna di
fede che il custode e direttore del
Museo tiene canonj pieni di pa-
piri antichi in una camera a
pianterreno della casa di S. M.
à Portici senza che lo sappia il
Re. Mi posso vantare d'essere stato
servito in un pranzo con coltellj
fatti da medaglie de' cesari e d'
Eroi d'antichità, orifanti o fogli
del Museo di Medaglie à Portici

Potrei rilevare verità che forse nes-
-suno te sa fuori di me e un ami-
-co mio che ne va sempre in trac-
-cia sulla faccia del fuoco e delitto.

II Delle Pitture d'Ercolano.

Quanto appartiene al maneggiamen-
-to dell'arte gli Accademici di S. M.
poco o nulla iniziati in questo gen-
-ere pretendono che la pittura sia
stata fatta a tempera e in questo ti
sta sulla fede dell'Architetto di
S. M. Luigi Vanvitelli, che da ra-
-gazzo ha maneggiato il penello:
ma vi si vorrebbe un po' più di
prova. La maniera con cui ne han-
-no trattati è un tantino troppo
disinvoltato e alla cavaliere.

Io so per certo che colla intonaca an-
-tica colorita non si sia fatta nes-
-suna rivoluzione chimica, metodo
infallibile a certificarsi; ma bas-
-tava almeno a dire che il colore
fregato si levava dal muro: sarebbe
stato da appagarsi all'ingrosso. ma
adesso non vi si può fare nessuna
prova, barbaramente hanno in-
verniciati le pitture e la vernice
ha la virtù di staccare il colore

a vista d'occhio di many era che
l'Achille sera precipitato in Ter-
-mine di pochi anni. L'argomento
Maestro in cui si fonda quest'opinione
è lo staccamento de' colori e che guar-
dando le pitture incontro al lume
si scorge i tocchi di penello rilevati
ma tanto l'uno quanto l'altro si osser-
-va nelle stanze di Raffaello, e si
tocca con mano il rilievo del pen-
-ello nelle nozze Aldrovandine. non
vado a contrastare che la Tempera
non si poteva conservare, perchè
ne ebbi la prova in contrario in
una figura scoperta poco fu in una
vigna la quale era stata esposta
un mese all'aria senza esser alter-
-ata dalla prima comparsa al ri-
-ferire del capo scavatore. Il co-
-lore del fondo si levava stoffinan-
-dolo con dito. La conservazione di-
-pende dall'intonacca fatta dagli an-
-tichi con più arte e industria.

III.
Dell' Architettura di Pesto.

I templi o sia Portici, sono fatti
sull' istesso stile e fabbricati prima
dello stabilimento delle leggi di Pro-
-portione. La colonna Dorica
ha da essere di 6. diametri e quelle
di Pesto non arrivano a cinque. da
ciò si può inferire che l'architettura
sia ridotta in regole d'arte dopo la
scultura. L'architettura del Partenon
d'atene è poco elegante al paragone
del rilievato nel fregio dell' architrave
di cui ho veduto un disegno esatis-
-simo fatto da Stuart Ingh. architet.
-to di Greenwich, che ci lavora ades-
-so intorno à Londra. Parera'
un paradosso d'asserire che l'archi-
-tettura sia più ideale che la scul-
-tura. Ma io ragguiono così. L'archi-
-tettura non s'è formata sull' imita-
-zione di qualche cosa che nella na-
-tura rassomigliava a una casa,
ma il scultore aveva il suo archeti-
-po nella natura perfetto e determin-
-ato. Le regole della proporzione bi-
-sogna convenire che sieno prese dal
corpo umano, dunque stabilite da'
scultori. Questi fecero le statue lunghe
di 6. piedi umani, secondo vitruvio, e

Le misure esatte prese da me vi
corrispondono. Huetio nelle Hueti.
-ana pretende che il testo di vitru-
-vio sia scorsello, o ne sta in qualche
dubbio su questo: ma altro è lo
studio dell'arte e altro la dimostra.
Evangelica. Dunque le fabbriche di
Pesto sono false, o prima che i scul-
-tori si accordarono sulla misura
di 6. piedi, lo che pare poco probabile
o prima che gli architetti adaltas-
-sero le proportions de' scultori.

Gli architetti antichissimi di Pesto
s'accorsero ben di quell'incongruità
delle loro colonne, ma non avendo
la misura stabilita, per non farle
troppo rotte, secondo che gli detta-
-va il sentimento e la ragione, le
fecero coniche, o questa è forma
conica. Le rende stabili, e non
saranno destrutte con viva forza
restaranno in piedi sin alla fine
del Mondo.

L'abaco che posa sopra il collarino
delle colonne spunta fuori dell'
architrave a 6. palmi e questo
concorre a rendere l'aspetto augus-
-to e sorprendente. I trigizi sono

nel fregio e sul cantone dell'ar-
-chitrave in maniera che c' insegna
Vitruvio, che non è da fregari che
con un disegno di queste fabbriche.

leg. III.

1111.
Del gusto di Napoli.

I napoletani generalmente pagano
nimici a spada tratta della linea
dritta. gli fa nausea di non vederla
suddivisa in curve di varia sorte
che vengono a formare angoli acuti,
ottusi, le case, le finestre, gli orna-
menti sino alle carrozze son fatte così.
I pochi letterati hanno il cervello
stambo e storto. Martorelli Prof.
della lingua greca al Seminario
della cathedrale s'è fatto lecito di
pacciare contro l'evidenza che i pa-
piri sciolti s'in adenno e tutti gli
altij non sono altro che contratti
e diplomij, che gli Antichij non usavano
che libri quadrati. con questo spro-
posito e con mille altij è uscito fuori ci-
in un libro sopra un calamaio antico
nel Museo di Portici, ordinatogli da
S. M. credendo di non poter meglio
corrispondere al impegno comessogli
da sua Majesta' che per la vastità
di mole, ha fatto un volumaccio in
4. maj. di 800. e più pagine. Ma a
ragione della rabbia sfrenata con-
tro Mazocchi n'è stata proibita la
publicazione per adesso.
Del buon gusto del Chrysopho della

Letteratura Napol. Ma Zocchi darà
qualche Poema la seguente iscriz-
ione messa sopra l'ingresso del Museo
in lettere di Bronzo indorate.

*Aerculeæ Exuvias urbis traxine Vesuvi ex
Faucibus una viden Regia vis potuit.*

Sembra concepita a gran Stento
nella canetta et vi si riconosce la
faccia di vespasiano Nitentis e
il fiato racchiuso per fingere più
fortamente quel Ex mi penetra
sul viso e mi ferisco gli orecchi
colla sua elisione: e che le pare d'
Exuvias: mi vien l'idea d'uno
straccio operso ex voto d'una
Madonna per la canaglia.

I seccatori finiscono sempre con se
 stesso. si compiaccia di sentire qual
 che cosa di mia fattura. Prego
 che sono della mia opera non posso
 far a meno di comunicarle un
 squarcio a proposito del raccoman-
 dato studio delle Medaglie Parte 1.
 Cap. 1. Sect. 1. intorno allo stile avan-
 -ti di Fidia. — Se i greci non mol-
 -to dopo l'olimpiade I. cominciassero
 -sero scrivere Γ in vece di C. §. a.
 Reinoldj Hist. litter. gr. et lat. Oxon.
 1752. 4. p. 57. l. 25. L'arte si sareb-
 be avanzata più dell' Idea solita
 Imperochè una medaglia di Gela
 in Sicilia, §. il nome della città è
 scritto CΕΛΛΕ con una biga e la
 parte d'avanti d'un Minotauro, è
 d'un disegno e conio al pari al
 pari de' secoli migliori. una Med.
 di corinto con una bellissima testa
 di Pallade è forse più antica ancora;
 il K essendo scritto Ϟ. si metta in
 confronto con queste, due altre Med.
 di Siracusa coniate prima che le
 arti fiorissero a giudicarne dall' In-
 -scrizione ΕΥΡΑΠΟΛΙΟΝ. una Med.
 di Pandonion o Pesto al sinodi Sa-
 lerno e d'un conio insigne. si qui-
 -dichi dell' antichità della forma
 dell' carattere: ΤΟΜΕΣ D. Questa
 Med. veramente unica e nel Museo

del Taca di Noia a Napoli.
Alcuni, e si può dire tutti, preten-
dono che nelle opere di rilievo il
poco risalto delle figure a guisa
delle due opere sopraccenate sia un
Contrasegno d'antichità rimota e
dello stile antichissimo. Ma sic-
come parecchie Medaglie antichissi-
me sono d'un conio molto rilievo
la Testa di Pallade in una med.
d'atene [in κ. ΔΘΕ.] e di Turicum
in magna grecia è d'un risalto par-
ticolare, aggiunga che il fregio
del Partenio d'atene, e del Tem-
pio di Teseo fabbricato poco dopo
la battaglia di Maratone [v.
Pausan.] è d'un lavoro molto ri-
lievo, non posso conformarmi al
loro parere.

E da notarsi che le Med. Gr. con
Teste in faccia o viene antichissi-
me e del primo stile, o se s'incon-
trano posteriori con tali Teste sono
da riputarsi coniate in parti del-
la grecia, ove le arti non hanno
più piede, e non si sono raffinate.
Di questa sorte sono due Med. de
Beotia, una di Leonia con una
Testa galeata femminile e un cavallo
ben coniato nel rovescio col nome
ΑΥΔΩΛΕΩΝΤΟΣ. una di caria

col nome ΘΟΝΟΠΑΤΟ.*.
Le med. gr. del secolo migliore an-
no Teste di profilo, toltone quella
colla faccia del sole, come sono
quelle di Rodos e di Laripa: il
sole essendo sempre rappresentato in
faccia per via del significato.

*.1. Questo libro è rarissimo. non
ne sono stampate che 250. esempl.
e una gran parte s'è affogata nel
mare. Mons^r. Giacomelli ne tiene
l'unico esemplare a Roma. Pretende
sulla fede di Kircherus, Spanhemius,
Cuperus e Schott, che l'opere di
opere sia fatta poco dopo l'olimp.
Lxx. ma tutti questi erano Gram-
matici e giudicano su un disegno come
va, ne ho rilevata la verità.

*.2. Intorno alle due Spiegaz. di
queste due parole v. Brimard. de
La bastie Diss. sopra nuove sco-
perte nelle ant. Med. fra' le diss.
dell' Acad. di cortona. T. III. p.
157. seq.

Le statue di Marmo sono tutte mediocri. Ma non lo
voglio avanzare senza darne qualche prova. —
Nello stesso tempio da dove sono state cavate le
più gran pitture et fra l'altre l'Achille e Phi-
rone, si sono trovate due Statue di Giove, nude dal
mezo in su, assai più grandi del Naturale, ma senza
testa. La Statua d'un Padre de Dei ha da essere
un Ideale, e quanto al corpo spogliato di quello che
richiede il bisogno della fragilità umana: sen-
za vene e arteria conforme a quanto arriva l'idea
alla perfezione della natura divina, che agisce
mediante una virtù propria et indipendente dal
nutrimento, della digestione e dalla separazione
del sangue, trasfusovi uno spirito etereo e moto-
re, alieno d'ogni alterazione, che si spande ugual-
mente e costituisce, per così dire, la figura, il cui
contorno non pare essere altro che un vaso di que-
sto spirito. Il ventre convien essere ristretto, si-
gnificante essere pieno, non riempito di godere
senza pigliare. Con quest' Idea sublime ha rap-
presentato Apollonio d'Atene quel suo Ercole
Deificato dopo essersi spogliato delle fei d'umanità
nel monte Oeta (gli Artisti vanno fastando qu-
esto dorso lasciando girare la mano sopra i ser-
peggiamenti mirabili de' muscoli con un: *Oh
che sa est beau!* Non ho mai sentito dire il per-
ché. I Romani non pensano affatto. Una Santa
del Bernino è il loro fatto. A tal idea astratta
non s'è saputo sollevare lo Scultore delle Statue
mentovate d'Ercolano. Ci ha rappresentato un
Giove, ma troppo uomo, in aria di D'Anfitro-
ne, non in quella che fa tremare la terra con sue
ciglia. E per vero dire i Giovi a Portici hanno
da stimarsi in grado d'essersi fatti uno de nostri;
+ ne posso dare prove irrefragabili

Parebbero troppo degradati se vi si mettono attorno i
Sculptori di costì. V'è un Bauc colla testa moder-
na, fatta da un Scultore Spagnuolo, un scandalo,
gelidusque cunxit ad ossa tremor al solo pen-
sarvi. Il famoso Bernini quastator* del suo mes-
tiere si mi lasci correre impunemente per ora
questo paradosso, ne parleremo un'altra volta: l'ha
fatto ristauri più che Francesi ma quell'altro più
che Ostrogotii. Con tutto ciò ha talmente inon-
trato nel gusto universale, ch'egli è stato com-
messo d'ornare di suo scarpellino una Chiesa à
spese di S. M. è morto poveretto. Ma non stia
d'aspettare cose migliori dal Scultore di S. M.
Romano, il quale si come dice il farraginoso Na-
yardi: è il più esperto che habbia in oggidì vog-
tra noi. Ha fatto il Modello per la Statua del
Re à Cavallo alla quale avrà messa già l'ama-
no. A dispetto delle Muse, oltre che pare un Ca-
vallerizzo atteggiato in una giostra gli ha dato
le Staffe; e che Staffe! Gli antichi, dice questo le-
gislatore, sono stati ignoranti: abbiamo noi ad
imitarli nelle loro mancanze? A Roma si fan-
no cose simili. Le staffe à Portii sono compa-
gni de' ferri messi a Centauri del Corradini nel
Giardino Reale di Dresda, e della corazzia legio-
naria della Pallade al ingresso del Palazzo del
Conte di Brühl

II. Del Museo Reale à Capo di Monte à Napoli

In questo Palazzo rimasto imperfetto à cagione
della guerra di Valeri è collocata tutta la
Galleria di Quadri, la Libreria, il Museo delle

* J. Romani mi farebbero di sassate al sentirmi parlare
così. Bernini aveva un ingegno vasto e originale; era uno
di quei uomini del suo secolo, aveva dato un saggio mara-
viglioso per l'età sua dell'arte sua nell'Apollo e d'altra tol-
tone il mani erata ma poi prese la strada, divenne gran Arti-
fetto e rimase cattivo scultore.

24
Nelle Medaglie, e gli Intagli e Camei de i Duchi
di Parma. Ma questo Palazzo essendo situato in
un'eminenza che signoreggia tutta la Città, si ar-
riva superata la salita erta e scoscesa con un pal-
mo di lingua fuori, e per questo motivo i Napolita-
ni non se ne pigliano tanto fastidio. Se i nostri
Nipoti avranno la sorte di vedere disposto tutto
questo tesoro, non avrà vergogna di stare à fronte
à qualunque che sia. Dopo vent'anni ch'è stato
incassato, amucchiato in pian terreni umidi è fin-
almente comparso *ad dies luminis auras*, ma con
ruina di tante cose insigni. Le pitture antiche
carate dal Palazzo de Cesari al Monte Palatino
sono svanite affatto dalla muffa e servono di Mo-
numento che —

La maggior parte de Quadri e i migliori sono
disposti in ~~no~~ gran stanzoni, le Medaglie erano
già misse in ordine. Ma la libreria è famosi-
ma. Farnesiani sta arrampicata ne' Magazzini.
Il Direttore della Galleria del Museo è il Bibliot-
ecario è uno de Sonaschi P. della Torre, uomo
garbatissimo, e pieno di buon costume e di genti-
leria ma non s'intende straccio. Il suo mestiere
è la Fisica, la quale professa nello Studio Publi-
co. Ha oltre tante cariche l'intendenza della
stamperia Reale e se fosse dotato di tutte le cogni-
zioni à tante e così diverse cariche necessarie,
non sarebbe capace di provvedere à tutto. —
La Gioja de Quadri è il Nitrato di Leone X.
ha tre figure di Raffaele d'Urbino. A Firenze
un altro simile ma non si sa qualo di d'Urbino
l'Originale. Leggesi intorno à ciò Vasari. que-
sta opera è un non plus ultra dell'Arte ed
io scommetto che ne Vandik ni qual altro l'onore

*N*ella mia Patria, che fa risorgere la Pittura declinata, possano
fare un ritratto superiore à quello. Il gran ritratto ori-
ginale di Paolo III. Farnese di Tiziano anch' esso di tre fi-
gure stà accanto à quell' altro come l' Apollo del salina-
co al Tebo dell' Omero, e come la Diana dell' Eneide
à quello dell' Odissea. Ma non son Pittor anch' io; mi
ristingo à quello che più è di mia portata: Le Meda-
glie son disposte in 20 gran Tavoloni coperti d'una stia-
cia o sottil rete di Rame. Tutte sono incastrate in
bacchette di bronzo le quali si voltano di modo che si può
vedere il dritto e il roverscio. Le ho esaminate, levata
ne la staccia giornate intiere e il buon Padre ci
prese gusto notando quello che ragionassimo insieme.
Il Museo è più amplo di quello che ne dà l' Idea
il libro dell' P. Pedrusi intitolato *cesari* / libro cattivo e
sacerrimo ma stimatissimo da Pedanti: il qual buon
s'è appigliato che alle Medaglie Romane per partori-
re più presto grossi volumacci e perche le Romane dan-
no più campo à far scorrenie historie. Il più prin-
cipale di questo Museo almeno al genio mio sono le meda-
glie Greche in 5 Tavoloni delle quali la maggior
parte era già il famoso Museo di Faucault: / noti-
zia che non si sa à Napoli: / comprato dall' ultimo Duca
di Parma. Il Cardin. Noris ne fa menzione nel caste-
glio col Conte Mezzabarba e anche Montfaucon. Pa-
llogr. Questa raccolta che liberta con cui s'ho maneg-
giato mi ha dati più lumi che tant' altri Musei che
ho veduti. S. M. ha cresciuto il Museo colla compra
delle Medaglie dell' Imp. Rom. in oro raccolte dall'
Emin. Cardin. Alessandro Albani e regalate alla Mar-
chessa Grimaldi sua amica, doppo la sua morte per
mezzo d'un Mercante di Livorno e unita con la Far-
nesiana. Il Re l'ha pagata 4050 Ducati Napoli-
tani consiste di 143 Med. e la più rara è un Emilianò
s'intende in Oro.

Questa libreria era nell' secolo passato fornitissima di
 Libri MS. Greci e Latini, mà l'ignoranza di quelli Agosti-
 niani e la violenza de' Sovrani hanno ridotto questo tesoro
 quasi à niente. Verso il fine dell' Secolo passato venne
 à Napoli un giovine Letterato Olandese Witsen, forse
 quello che poi fu Console d' Amsterdam, ed hà reso il
 suo nome celebre. Infinochè uno di quei Fratti
 il quale gli vendè 40 di più vari MSS. Greci per
 300 Scudi. Questo negozio trapelò, mà il Fratte per
 mancanza d' un Catalogo non poteva essere convinto,
 e Witsen se ne partì con l'acquisto suo. Questa noti-
 zia ho cavata da un certo carteggio. L'ultimo sacco è
 dato alla Libreria dagli Austriaci i quali Negiamano
 hanno presi gli avanzi milioni. Il famoso Dioscori-
 de l' Evangelio scritto in lettere majuscole d'oro in Per-
 gamena. Un Diodoro Siculo Gr. Licofrene, Dion Cassio,
 Eunipide etc. tutti Greci. Vicende deplorabili scap-
 pati i MSS. dal non essere il pascolo de' tarti resteran-
 no senza spolverarli oppressi dalla Barbarie. —

IV. Della Ristaurazione delle Statue antiche

Un certo Sign. Romano avendo comprato una Statua d'una
 Donna vestita troncata d'una mano e di piedi con una
 parte della tonica la fece portare da uno de' primi
 Scultori Romani, Bracci, per farla ristaurare, avia
 12 palmi d'altezza, lo Scultore non la stimava anti-
 ca Il possessore mi condusse per sentire il mio parere.
 La Statua era trovata in una vigna non già scop-
 ta recentemente mà non si sa per qual ragione pre-
 cipitata in un fosso buttatevi sopra molte carrette
 di calcinaccio. Quello che la comprò hebbe qualche
 sentore che ci poteva essere almeno un gran pezzo di
 Marmo. L'ù operò tanto che scoprì il naso e senza sta-
 re indagare più in giù per non essere sopraffatto, la
 fece

Portarasia con tutto il caliginaccio. Polita è rinettata che finta
statua sentendo questi lo sproposito dello Scultore quasi
se ne pentì. Convenne dunque allo Scultore esporre le
ragioni del suo savio sentimento. La prima fu il gradi-
nato, cioè la Sedia della Statua è lavorata ruvida col gra-
dino, e lui sostiene che gli Scultori antichi non usavano que-
sto istrumento. La 2.^a fu il lume degli occhi, ovvero la
pupilla col forellino marcato d'una lunetta incava, il
quale pretendeva lo Scultore non esser usato alle teste delle
Deità. Neali doveva dire, mentre non poteva asser-
ire che la testa della Statua era un ritratto. Mi recai
meraviglia questo suo picciolo discernimento. —
Prima di rispondere alle sue ragioni lo dimandai in
che modo credesse lui che gli antichi Scultori diedero l'
ultima mano alle loro Statue! probabilmente repli-
cò, era il loro martello quello che vien praticato da noi
cioè di darle l'ultima pittura colla pomice, allegan-
domi l'Antinoo di Belvedere. Questo gli tirai della
bocca per confonderlo meglio. Gli risposi dunque al
1.^o gli Scultori antichi fecero opere gradinate, ciò che si
vede chiaramente al zoccolo o la base al Laoconte
e usavano gradini ma composti di più ferri uniti con
una tessitura, qual strumento si vede al Monumento
sepulchrale d'Agrippa, Capomastro Scarpellino & Architet-
to nel Campidoglio. Al 2.^o lo Scultore s'appiada
di questa ragione. E per vero dire, il lume acennato
negli occhi non si trova che in poche Statue divine o spe-
ciali, ma in nessuna è da sapersi che tali occhi sono un
raffinamento preso in uso più comune nell' tempo dell'
Arte già declinata, diventato poi universale sotto
Adriano, come si vedene i Busti dell' Imperatori, l'unica
testa (non ideale) a Roma che habbia gli occhi segnati
da Augusto fin ad Adriano è di Marcello Vibio d'
Augusto. Falso è dall'altra parte che non sieno usati
affatto

† mi son scordato di spiegarvi sopra questo punto.

26
Affatto inanzi questo tempo. Gli ho scoperti in 4.^a teste
dell' Obelisco detto Ludovisiano, che sta corato in terra
a S. Giov. Laterano. E quel punto che significa il forel-
lino è il giro della pupilla, che si fece incavandola nel
marmo fu fatto già dal tempo antichissimo da Greci
prima di Fidia e dopo nel bel fior dell'Arte, ma in rilie-
vo. Così si vede nelle Medaglie di Nerone e di Nerone
di Siracusa come quelle d'Alessandro etc. Il punto è
una lineetta intorno al rilievo. Questa era la parte
negativa della mia dimostrazione: senta ora la parte
affermativa della predica. L'amaro li dissi, non è
fatto ne può esser fatto da uno Scultore moderno.
Perche non c'è Tutti i Moderni da Michel Angelo in
qua non si sono potuto fare l'idea d'una bella mano,
e siccome uno de caratteri dello stile moderno è il
Soffio, tutti hanno dato in questo difetto, il quale poi
ha peggiorato la già mal intesa grazia. Le mani mo-
derne sono generalmente troppo gonfi, e le membra
delle dita vanno distinguendosi per tre elevazioni
crescendo e sminuendosi per tre curve; Poi vi sono
le fossette su i nodi della attaccatura delle dita o sul
corpo troppo visibile (e tutte a guisa d'ombellico) le
quali non si trovano punto dagli antichi, o non se-
lo sente che il fusto, almeno non compariscono. Le
unghie sono più convesse. Voltandomi alla testa, gli
dissi, che non possa essere moderna per fargli lo
toccar con mano, per cagion dell'osso dell'naso,
che non è stato mai reso visibile in teste giovanili
e donnesche di Michel Angelo a Firenze, facciamo
il confronto della testa di questa statua colla mi-
gliore fra le moderne che sia a Roma. Quale è
questa? Quella che voi vantate tanto, della pruden-
za al Monumento di Paolo III. fatta da Guis. della
Dorta sotto gli Occhi del suo Maestro Michel Angelo. —

Che contorno meschino, che povertà de' rilievi, ch' affettamento umile
e ch' eleganza mal intesa. Deidori tante ciarle. Per la
severità e la precisione dello stile didattico, che ho sta-
diato d'osservare nell' Opere mia non ammetterli
osservazioni: ma non le voglio far perdere.

V. Nuove Scoperte d' Antichità nell' agro Romano

Nell' istesso sito dov' è stata scoperta la Venere è stata tro-
vata una Statua senza gambe e braccia. La testa è
staccata. Subito ch' ella fu portata jeri l' altro alfo-
jo n' ebbi notizia dal Restauratore della Venere, e noi
due col Radione della Statua andassimo jeri sera a
vederla nella Villa Norghese, dove sta chiusa in un
ferite. Io riconobbi nella testa l' aria e l' carattere del-
la gente Flavia e vi trovo la rassomiglianza colle te-
ste di Domiziano. Il Torso della Statua è d' ottima
maniera, ma corrosa e coperto d' un sale di nitro
a tal segno che il marmo si frega colle dita. Vi si scuo-
pre vestigi aperti di violenza; strisce profonde fatte
col ferro e in croce. La testa è più conservata. Il torso
essendo trovato quasi a fior del terreno, ma la testa
più ingiù nella Maccina Vergine, ha del probabile,
che questo torso è stato già scavato, e non ritrovandosi
la testa, trascurato e ricoperto di bel nuovo di terra, on-
de ha patito dell' umidità e dall' aria corrosiva. L' alte-
zza della Statua sarà vicino a 12 palmi. Si sa da Svetonio
che tutte le statue di questo Imperator. furono maltrattate,
alterate e spezzate e da quello che ho detto, si rende ma-
nifesto, che questa Statua non è stata esente dello sdegno
e della Furia del popolo. Montfaucon il quale nel
capo della Cella dell' suo chiostro s' è preso l' assunto
di fare una gran Raccolta d' Antichità, le quali ha gu-
ardate da Scartabellatore de' codici, parla d' una Statua
di Domiziano nel Palazzo Giustiniano, unica come pretende
al mondo, e forse quella che la Moglie dell' Imp. si richiese dal Se-
nato. Ma quella era di bronzo sec. Svetonio, e questa è di marmo,
e si vede che la testa d' un Domiziano non è la propria della Statua.

Antichità d'Ercolano.

Bajardi nel catalogo fra infiniti altri
 proponiti entra nella spiegazione
 d'un Basorilevo a un vaso d'ar-
 gento. v. Vasi e Patere. N.º DXXX.
 un vaso, dice, a guisa di Mortaro.
 — vi si vede a Basorilevo un Apo-
 seosj — Evv' cesare velato — Trapor-
 tato in aria da un' aquila. a
 — mano destra evv' una Roma pian-
 gente. a mano manca un Soldato
 Barbaro. Non può essere Giulio
 Cesare per via della barba, e la ter-
 za non ha veruna rassomiglianza con
 Cesare. Si danno più manifesti in-
 dizj per ascrivlo un' Aposeosj d'Om-
 ero. La figura battezzata una
 Roma piangente, è col parazonio o
 spada curta al fianco il quale tiene
 impugnato colla mano, rappresenta
 l'Atide e l'aria sua piena di mes-
 tizia o di gran pennerj va dinotan-
 do questa parte Tragica d' Omero
 siccome l'Odinea era stimata dagl'
 antichi del genere comico, secondo
 Aristotele nella Poetica. Il prieto Sol-
 dato Barbaro è ulisse col remo o timone

che tiene alzato in contr'ugno de' suoi viaggi per mare, come il pileo col quale è sempre effigiato ulisio, forse per significare un uomo della Marina: nessuno mi ha dato soddisfazione su questo pileo fra i comment. del marmo nel palazzo colonno e lo spiego à modo mio: i marinari levantini portano un tal pileo senza falde. Il conte Caylus vago d'ornare sua raccolta d'antichità con questo vaso secondo un disegno fatto da un giovane Francese all'uso di questa nazione che vantando il primo colpo d'occhio non cogliono d'avantaggio. Caylus ci rappresenta l'uomo portato su l'aquila e dice T. II. ant. gr. pl. XII. p. 121. Des ornemens dont le groupe: la figura col l'aquila: est enroulée ne presen- tent aucune idée qui ait rapport à la Divinité, il sont absolument de fantaisie. Eppure vedeva i cigni che chalcola per niente. Il disegnatore dunque non ha badato ad altro che a quello che gli stava innanzi al vaso, quando l'espositore non sapeva che ci erano altre figure. Caylus s'accorda col Bayard, toltone la barba che potrebbe essere l'apoteosi d'un Imperatore sopra per altro meglio di quello che Adriano fu il primo che portò la barba

per ricoprire una cicatrice, e ercolano fu sotterrato prima. Questo adesso mi capita il primo tomo di virgilio fatto intagliare tutto in rame dal sig.^{ro} Justice all'imitazione d'orazio di Londra e alla puzza ripresentata all'uso di Banorilievo La morte di cesare, il quale compare anche qua colla barba, cosa che fa venire la nausea vedere cesare gettato sul pavimento e dare un calcio contra la pancia a bruto à casino. Questa impronta fatta per mani inguantate anche in stanza è eseguita con sì poco gusto e intendimento che quella d'orazio. L'altra figura nell'istesso rame presa d'Ida à Portici: non essendo permesso a nessuno di cavare fuori neppure un tocca lapis: cioè un Fauno che suona la cetra, è fatto proprio nel genio Francese, cioè outré per paura di non farsi sentire o capire. vogliono un Fauno più che Fauno; e un disegno così caricato chiamano grandioso. Questo Banorilievo d'argento e quadrato non tondo e il Fauno non sta così capo chino, ma per farlene un'Ida per un altro Ideato, si figurò quel suonatore d'aspendos, di cui parla cicerone in verimis. In cui si vede una dea che non suonava che per se solo: così delinito e rapito dall'armonia sua che non si curava d'

D'essere applaudito da altri volendo
godere se stesso.

Qui non sarebbe fuor di Proposito di
fare qualche' altra amorevole rifles-
sione Sopra il libro del conte Gaylus.

Seq: 11.

29

L

II. Annotazioni Sopra la
Raccolta d'antichità
del Sig.^{ro} Conte Caylus.

Il conte Caylus ha scritto con gran giudizio il quale consiste nella savia cautela di non arrischiarsi troppo, e si vede che molte volte cammina quasi *supra - - ignes*.

suppositos cineri doloso.
Lui è il primo a cui tocca la gloria d'essere incamminato per entrare nella sostanza dello stile dell'arte de' Popoli antichi, ma volerlo fare a Parigi è un impegno assai più superiore dell'assunto.

A. Tom. II. pl. xxxix. Ci dà un disegno d'una figura comunicatoli da quel Scultore che ha da fare il modello per la Statua del Re di Danimarca a cavallo in bronzo, che si fa a prese della compagnia d'India.
Quella figura che è adesso nel campidoglio stava in quel tempo quando salis ne prese il disegno, da' gesuiti a Tivoli, e la differenza da questo disegno a uno più esatto nel Museo Capitolino non ha fatto ravvisare l'autore che ma figura era l'istessa con questa.
Vero è che l'autore del Museo Capitolino Monsignore Botari, l'altro custode

della vaticana, il quale ha partorito
i dialoghi sciocchi, asciutti e puerili
sopra il disegno, non lo poteva istitu-
ire col suo ragionamento, non ne
avendo che dire.

Caylus pretende che la statua sia de'
tempi antichissimi in grecia, quando
la scultura era rassomigliante a
quella d'Egitto, come era la statua
di Arrachione fatta nel olymp. 55.
e descritta da Pausania. Quant' a
questa, non è deciso che l'atto per
con dire Egizcio della statua d'
Arrachione non era più tosto un atto
in cui aveva dato una nuova par-
ticolare della sua forza, mentre era
simile all'atto in cui era effigiato
Ctilone crotoniate. Arrachione era
contemporaneo de' Pisistrati, portati
a promuovere le scienze e le arti e
si potrebbe dimostrare con alcune Me-
daglie che il disegno de' greci s'era
già fogliato d'aria Egizcia.

Il disegno di Caylus è fatto con quel
Tocco di Franchezza o buffoneria, che
i Francesi chiamano *Spirit* ed ha
fatto traviare in parte l'autore.

La statua è fatta à tempo d'Adriano
all'uso Egizcio, sull'istesso stile è fatto
un cori detto *Idolo* di marmo nel cam-
pidoglio e su questo nome viene ri-
portata nel Museo capit. ed è il vero

Antinoo Egizcio. ne porto la pruova
a suo luogo. Tali paradossi capitolini
faranno un giorno rivoltare gli
antiquari di Roma che non fanno
altro che la loro santa tradizione.

B. Il sig.^{re} Caylus ha provato un
errore comune ed è di pigliare tutti
vasi di Terra cotta e dipinti per Etrus-
chi. Io credo d'aver parlato nella se-
conda relazione di tre vasi coll' inscri-
zione greca nel Museo Masculin à
napoli. scorrendo di nuovo il secon-
do tomo dell'antichità di Caylus vi
trovo un vaso iscritto con ^{ΗΑΡΟΥΣ}
e l'autore s'è interpretato la scrittura
per Etrusca nella spiegazione pag. 60.
dice: je ne dois pas oublier une grande
singularité de ce vase, c'est de pre-
senter devant chaque figure certains
caractères disposés dans l'ordre qu'on
voit à la planche: non havrà man-
cato di consultare i Fourmont e i Bri-
gnes. mi sovvengo d'aver veduto una
Patera di Terra cotta e dipinta dal Can-
on. Mazocchi coll' iscrizione seguente
ΚΑΥΟΣ ΗΡΟΣ ΡΑΣ. S. Legge Καλός Ὁρὸς
ὁ Ρας. *Hoposdas il bello.* Si sa, quanta
Stima fece il genio greco della bellez-
za utriusque sexus, e Pausania ripor-
ta che si usava di notare il nome d'
un bello ragazzo tale sul muro nelle
loro stanze. L'artefice boccialejo della

L'atera s'è dato lo sfogo di Venere.
La nell'opere sue. Si metta in con-
fronto con questo il carattere del va-
ro di Caylus, il quale, come Suppongo
non sarà ben copiato non è etrusco
ma greco e avria da essere Letto. Ho-
πολ[ο]ς καλός, Hospolos il bello
vi supplico un o. gli antichissimi
greci fecero l'o quasi triangolare e il
Λ invece V, o V. Il varo dunque non
è Etrusco. Questo varo solo ben
intero scompone tutta la Tessitura
del Sistema di Caylus. Ho veduto
più di 500 tali varj in Roma e
Napoli et tutti sono raccolti nel
Regno; la maggior parte è trovata
a nola.

Frà tanto scriverò a Parigi all'intag-
liatore del Re Will, mio amico per
farmi copiare esattamente la scrit-
tura. Il libro di Caylus è fra quelli
che i letterati di Napoli non conos-
cono e per ciò non ho paura d'es-
sere prevenuto nella critica da Ma-
Zocchi.

31
L
111. Delle Pitture antiche
Contrafatte.

A quanto arriva l'industria e la
cecità de' metesj Antiquarij s'è di-
mostrata nella contrafatta pittura
antica.

Quando venni à Roma il commune fat-
tenimento degl' antiquarij erano Pit-
ture antiche scoperte qua e là e com-
prate da Gesuiti: il P. Contucci
Custode del Museo loro non le mostrò
che per usura un singular atto di
sinezza. Fra l'altre v'è Gaminon
da portato ferito dalla battaglia.
La scena è fatta per far orrore. Gam-
monda il quale morì poco più di
40. anni e in età di farsi amare da
due amasi unduti celebri, e dipinto
come un selettro scombuscolato e un
spilungone nello stile di giotto e più
tetro d'un cristo morto di cara vag-
gio. vien portato da' soldati copri-
ti da capo a piè con armature di
Ferraviechi all'uso del Secolo XIII.
e sopra il braccio d'uno si legge un
carattere simile a quel Aritmetico d'
un certo Imperador chinese mi pare
dal più al meno così 𐤀𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁𐤁. Poi
ve la morte di virginia e il padre d'
essa ha pure segnato il braccio di

Simil carattere. un altro rappresenta
un combattimento con bestie nell'
anfiteatro, l'Imperadoro o Proconsule
sta a sedere appoggiato il gomito
sopra il pomo d'una spada sfoderata
con stelletta lama e lunga alla spagnu-
-ola, da re' di suezia e come sono
effigiati nelle medaglie il re' di Porti
appoggiati sull'arco. Tutte le Pit-
-ture hanno qualche Carattere; in-
-torno a quel strano carattere il
custode si disimpegnava con disin-
volture, dicendo che le pitture erano
avemute da Palmira: conveniva ap-
-pagarsene.

Io esposi i miei dubbj a Mons.^{re} Bal-
-dani studioso d'antichità, uomo di
gran giudizio e amicissimo del P.
Contucci. costui non mi rispose
altro che: io non so che dirvi: alle-
-volte bisogna stare su qualche fede
-e non voler pescar troppo a fondo nell'
-antichità e ne' misteri de' Gesuiti.

L'impostore di questa roba vedendo
la ruscita a roma, comparve con
molte altre e ci casò la dottorezza
di Bareit. che ne comprò quattro e
le mantiene una lampa accesa da-
-vanti come i Turchi all'alcorano.

32
E quante Pitture di questa sorta
sono andate in Francia e in Ing-
hilterra! L'impostore è un Pittore
veniziano Quercia, che senza sa-
per conformarsi in verun modo allo
stile degl'antichi operando come
gli è saltato il capriccio, ha saputo
far la frangia e profilare della
cecità del mondo. L'inganno do-
-vera saltare agl'occhi d'ognuno
da quello che ci è rimasto di Pit-
-ture antiche à Roma senza andare
a vedere quelle di Portici. La sfoc-
-ciataggine di quest'uomo fondata
sull'ignoranza d'altri non s'è
perso fastidio di dipingere à fioco
per avvalorare il suo inganno: tutto
è dipinto à oglio.

33

1111. Nuove Scoperte
d'antichità.

1. nello scavare i fondamenti per una fabbrica che fanno certi frati dietro il palazzo d'altieri meno geni sono trovati tre gran pezzi d'architettura d'un portico per giudicare dalla loro convenienza, d'una finezza insigne di lavoro senza essere caricati d'ornamenti. I piccoli dentelli vengono uniti con certi ovolini pertugiati a due a due d'un lavoro sottilissimo  de' quali ne sono rimasti all'architrave delle tre colonne del pie-
toso tempio di Giove Tonante coll'In-
-crizione - ESTITVER. gli ovoletti a
quest'ultima architrave mi fecero
guadagnare una scommessa di due
scellini che furono poi spesi in un'
allegria fra amici. un pittore di Paesi
avendo dipinto più volte queste colom-
-ne senza accorgersi de gl'ovoletti
gli parve impossibile che ci fossero: in
questo modo fu fatta la scommessa.

2

Il principe Borghese ha trovato in una
sua tenuta fuori di Roma, chiamata
Torre verde, molte colonne di varia
sorte, di granito e di marmo quasi
tutte intiere. Quattro di marmo 13.

34
Palmi d'altezza camellate e con
bastoni segno che sono d'una fab-
brica fatta in tempo de Cesarij. han-
no la gonfiatura un poco risentita
ma non tanto quanto quelle del
chiaveri. I bastoni non erano prat-
ticati in tempo di vitruvio e non
hanno ni ragione ni fondamento.
vero e' che sono alle colonne di
dentro alla Rotonda, ma questo
Tempio essendo tante volte ristaura-
to, da Domitiano da Adriano e
ultimamente da Settimio Severo
talmente che v'era perduta anche
la memoria de' cariatidi di Diogene
d'Atene, se io col misurar le statue
e i monumenti non rintraacciava
qualche vestigio resto persuaso che
le colonne delle capelle sono porti-
ci del portico.

3.
Nel sito del antico labico dove e
trovata la statua di Domiziano
di cui ho fatto menzione nella
relazione antecedente, e stata tro-
vata nel secolo passato una In-
scrizione d'un Partenio liberto, riferi-
ta dal Fabretti Inscript. Socredes
congetturando dalla statua di
Domiz. che potrebbe essere l'istesso Par-
thenio Cubiculo Proximus di quest'

Imp. di cui parla Suetonio Domiz.
c. 16.

V. S. M. si prepari a sentire nella re-
lazione prossima nuove Scoperte d'Erco-
lano e nuove di conseguenza. Fin-
almente ho spianate tutte le difficoltà
per avere nuove de questa parte. Di
questo Pontificato e del Ministero del
card. Archinto se non altro goderò
almeno per commodi per introdurni
in certi Musej e levare molti ostacoli
che ne chiudono l'adito. La Biblio-
teca nella casa Borghese non e' sol-
verata da Paolo V. in qua e pochis-
sime in Roma ne hanno notizia.
Ci vuol flemma et si va qui col
paso di tartaruga e di lezuggine
come a Vienna.

Ho inteso la nuova della morte del Po-
vero Consigli. Richter dal nostro anni-
cipino Annibale. Piacesse Idio
che fosse un buon augurio per me.
mi abbandonano a quello che mi si e
esibito rassegnandomi d'anima e
di cuore

Di V. S. M.

Il tutto suo

W.

Non posso tratenermi di annunziare un'
altra nuova per la relazione venturo
di migliaia di grobte piene di spole
antichissime in torno a Grneto vero
Civita vecchia.

Io sono un poco geloso di notte, come
ta Spiegaz. del carattere del varo
di Caylus e vorrei che perdesse Gra-
tiam novitatis.

I. Della Fabbrica coperta
a Pozzuolo.

Non si sa determinare che sorte di Fabbrica sia questa mezzo scoperta e bisognandone giudicare a occhio e croce senza che la guardia dia la licenza di pigliare neppure la misura d'un frammento di colonna, non si può ridurne l'idea a qualche cosa fissa.

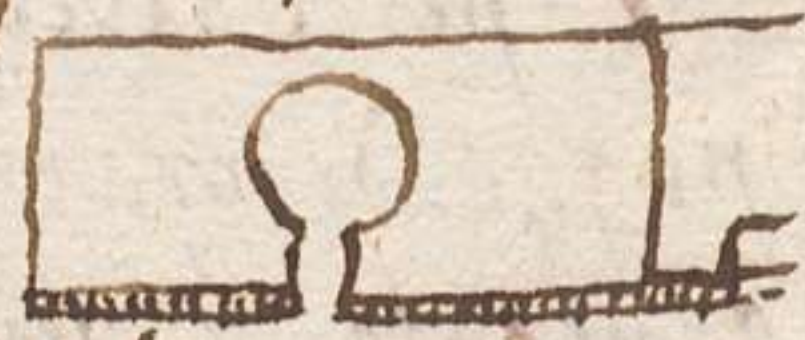
Quello che è scoperto da l'idea d'un portico o foro /: cioè all'antica secondo vitruvio: / per cui si parava a un Tempio grande e magnifico di cui fanno l'indizio quattro gran colonne rimaste, e l'area di questo foro è circondato e chiuso. Il pavimento è lasticato di marmo bianco e le mura intorno sono state incrostate dell' istesso marmo.

Da ogni lato, fuori di quello dove era l'ingresso, saranno nove Celle piccole e nel mezzo è un basamento tondo alto di es. palmj incirca con 4. scale per salire sopra co' i suoi appoggi di marmo, de quali ne sono rimaste le vertigia d'una delle scale gli altri sono portati via. Su questo basamento stava probabilmente un

* libro detto di
Latinj.

un tempetto fondo di quelli che si
chiamavano Hypaethri, perio el con
Colonne attorno, se non sbaglio 12 di
numero. a pie' del basamento va al-
-torno un skello piano di marmo bor-
dato d'uno scolo* o canale, cavato di
marmo di figura cilindrica e striati
per traverso, di 2. palmj di diametro
con un buco nel fondo, uno e rimas-
-to, gli altri sono mandati a Portici.
Lungo poi di tutta l'area vanto da
ogni lato scoli di marmo più gran-
di.

Le celle hanno l'ingresso vicende vol-
mente dalla parte dell'area e da
di fuori e la soglia di marmo alza-
-ta come se servissero a ricevervi l'ac-
qua. Dalla parte opposta all'ingres-
-so nel canto a mano sinistra ma
fuori del piano quadrato regolare è
un bagno, ma de bano orlo che ca-
-piva appena un palmo d'acqua, con
le sue sedie continue attorno tutte
di marmo e pertugiate a guisa di
canette più alla Tedesca che all'
Italiana volgare, essendovi pensato
saviamente non solo al
commodo del dietro ma



ancora di quello d'avanti.
Tutta l'area era circondata da due
ordini di colonne di marmo ed di

36
granito. Le quattro gran colonne men-
-tate sono in faccia all'ingresso
nell'area e sostenevano il portico d'un
gran tempio. due stanno in piedi e due
rotte e buttate per terra: Sono machine
e di diametro poco appresso di quelle
del Panteon a Roma, e la loro sommità
rimasta sempre cospicua fuori del Ter-
-reno è stato l'indizio del resto e il
motivo di pensare a scoprirlo.
Queste colonne sono trasformate e Ter-
-biate a guisa di buchi grossi d'undito
fatto col trapano, scavati da certi
vermi testacei di quella sorte che
seuro anni sono, tanto danno agli
argini in Olanda, descritti da vari
ma meglio di tutti da godofredo Sello
nel suo dottissimo libro de Teredine
marina. libro poco conosciuto e mai
veduto a Roma, scritto da un letterato
dequo di migliore sorte. e stato impie-
-cato vicino a Canal a cagione d'
una lettera di cambio falsificato.
Perdonj questa digressione non mi posso
risvegliare la memoria di questo
letterato, che ho praticato senza
lagnarmi del suo reo destino, e m'ac-
-corgo che questa idea fu merta di cui
mi sento ingombrata la mente mi ha
reso confuso nel mio discorso. Par-
-lando de la stanza del bagno volevo

37
All' Illmo Eccelmo
Il Signor Lodov. Bianconi
Relazione VII.

Roma a 26 Agost. 1750.

Herulano era una piccola Città / municipium / al riferire di Plinio ed altri, e le case de' Cittadini non saranno state sontuose e magnifiche eccettuato qualche Villa o Delizia de' Romani. S'è scoperta una tal Villa fabricata con gran lusso quanto si comprende da vestigi rimasti; dal pavimento di Mosaico, della smisurata e non più praticata spaziosità delle porte con loro stipiti e soglie di marmo, e da quello che n'è stato cavato. Le più belle statue di bronzo cioè 6 figure domesche di grandezza naturale in atto di balzare già mentovate da me, e tutte le teste o busti di marmo di cui è adornato l'Apartamento della Regina si sono trovate. Ma senza vedere il piano delle scavi non si può formarsene idea distinta, confondendosi affe ne' cunicoli e andirivieri per cui si passa sotto terra. — Quanto alle case comuni, quantunque nessuna sia rimasta in piedi o atterrata dal Turbine dell'eruzione o demolita dopo da quello che mi è riuscito di rintracciare confrontato col piano delle rovine d'una Villa scoperta tempo fa a Frascati (sui quali rovine è fabricata la casa della Villa de' Gesuiti detta Ruffinello) io tengo per certo che la vita domestica degli Antichi generalmente parlando fosse piana e senza sfarzo, e le case semplici piuttosto con stanze ristrette e piccole. Si figurate le stanze tanto delle case d'Erulano quanto del Palazzo della villa antica Tuscolana di grandezza poco più del suo Museo, non compresavi la sua piccola Anova, e vi stava in alcune ancora il letto secondo che ne dava indizio a Frascati una Nicchia bassa per mettervi il capo del letto. Alcune stanze Tuscolane avevano la loro anticamera, che non sono altro che un stretto corridore dove attendeva l'Apparitore per far ambasciato al padrone che stava

Raccolto nella camera dentro l'altra, e l'interno del Salone pare essere stata senza porta, non scorgendosi stipiti nè altra clausura, con un semplice velo: *Velum admissionis* chiamato dagli Antichi. — Questa semplicità della vita privata antica mi fa sovenire quel passo di Demostene dove dice, che Temistocle e Cimone quel Magnifico Cimone non abitava meglio del suo vicino. — Le case d'Ercolano erano senza finestre davano dalla parte opposta verso la marina: di modo che si passava per le Stade senza vedere nessuno affacciarsi alla finestra. Sull'istessa maniera sono fatte le case a Aleppo secondo mi vien detto da un Padre della missione, e si passa per le strade come per mezzo d'una fortezza dove non si vede altro, che mura alzate. Le povere donne antiche di quel paese quanto le compatisco! il peggio era che le finestre erano fatte all'uso degli Studi de Pittori e degli Scultori, i quali hanno bisogno di pigliar il lume da alto. Finestre messe così in alto difficilmente d'appagare la curiosità subitanea. ma che dico Finestre; non v'era ch'una per stanza: se bisognava arrampicarsi come il gatto per guardar fuori. Le finestre erano tutte quadrate più tosto che allonghe, e tali se ne vede nelle pitture antiche anche in quelle che rappresentano Palazzi e Templi ed alcune erano riparate di fuori con un cancello parimente quadrato di bronzo macigno, de quali se ne sono conservati due mi pare fra i frammenti Ercolanesi. tutto era ristretto all'uso più che pensato al comodo e quel poco di lume che s'insinuava restava senza riflesso e ottuso in Stanze colorite con un color rossigno o fosco. — Non pare però probabile che le case in gran Città sieno state fabricate su quello stile senza finestre che davano in strada. Molti passi de' Poeti e insegnano

Il contrario come quello: *Me flenti domina perfruit nocte finestra*. Se tutte le finestre in Roma anticamente fossero state un così bel quadro e messe in altera uguale, quella bella ragazza affacciandosi alla finestra non si precipitava giù da alto.

Quel antico Architetto Romano che si esibì di fare la casa d'un Nobile Romano in maniera che nessuno potesse guardar dentro dal di fuori, forse la volle fare a quel bel metodo contadinesco municipale e Aleppesco. — Se poi gli Antichi avessero vetri nelle finestre non si può provare da nessun Autore. Tutti Antiquari vanno d'accordo nella negativa. Ma a Portici ho veduti fra frammenti di roba vecchia gran frammenti di vetro fatto a tavola che possono essere state vetriate. — Che l'Arte vetriaria fosse comune fra Romani e il vetro di vilissimo prezzo vanno componendo un'infinità di fiaschi di vetro per diversi usi. I fiaschi d'olio son fatti a foggia di quelli in cui si manda fuori l'olio di Shovenza. Mi fu detto da un celebre Letterato a Roma, che si fosse lui incontrato in un passo di Filone Ebreo, ch'asserisse chiaramente l'uso delle vetriate appresso gli antichi: ma non sapendo accennarmi il libro preciso fra tanti Trattati di questo scrittore, mi pareva ragionevole da sentir dire voltandosi per il discorso sopra questa materia col Ministro della Corte di Vienna il Conte di Firmian, questo Cavaliere profondamente versato in ogni genere d'erudizione, e dotato di grand discernimento e d'alto intelletto senza la minima lega d'affettazione, mi andava additando il libro de *Legatione ad Cajum Casarem v. de Virtutibus* dell'istesso Filone. Formasi su questa notizia non trovata mai allegata, e poco mancava che la parola di questo gran Letterato

Non mi servisse in questa Relazione à fondarmi sopra in-
tanto mi son preso la briga di leggere questo trattato,
ma vi ho trovato netto e tondo il contrario v. Phil. Opp.
T. II. p. 599. lin. 16. edit. Mangeij. parlando della stanz-
za dove furono presentati gli Ambasciatori Ebrei
d' Alessandria all' Imp. $\alpha\pi\sigma\tau\alpha\tau\iota\varsigma\ \tau\alpha\varsigma$
 $\iota\nu\ \kappa\upsilon\kappa\lambda\omega\ \theta\upsilon\epsilon\iota\delta\alpha\varsigma\ \phi\upsilon\lambda\lambda\iota\phi\theta\iota\omega\alpha\iota\ \tau\eta$
 $\nu\alpha\lambda\omega\ \lambda\omicron\upsilon\beta\alpha\tau\iota\ \pi\epsilon\alpha\ \pi\lambda\eta\sigma\iota\omega\varsigma\ \delta\tau\alpha\phi\epsilon\sigma\sigma\omicron\iota$
 $\lambda\iota\theta\omicron\iota\varsigma\ \kappa\epsilon\ \tau\eta\ \lambda$
Jussit æquum quæque fenestras obducere: i magli al-
zarle tirandole da giù in su: *Sapidibus haud minus*
pellucillis quam vitro candido etc. Ho trovato
poi negli estratti miei fatti nel mio Eremo à Nöln-
iz, che le finestre di vetro fossero già in uso nel Sec.
V. da un passo di S. Girolamo, ma non v'è citato che
il nome solo del Santo Padre. Questa notizia è presa
dal 8. Tomo della Memorie dell' Acad. di Letteratura
Reale di Parigi, scagliata alla cavalciera senza addi-
tare ne Tomo ne libro. Bella disinvoltura perchi
s'appaga d'infarinatura superficiale. —
Camini non sembrano essere stati in uso, e da molte
scoperle si potrà verificare quello che si arguisce dal
silenzio di Vitruvio intorno alla costruzione d'un com-
modo à di nostri stimato necessario. Ma i galant'uo-
mini fra gli Antichi erano assai più riparati contro
il freddo che non siamo noi senza camini con un sem-
lice focolare. Le loro stufe non ben comprese da quelli
che ne ano trattato, riscaldarono la stanza senza che il
caldo dava in testa e si temperava distribuito per
tutto secondo il bisogno. — Da quello che ho veduto
della Villa Tuscolana parte in disegno parte rima-
nente sulla faccia del luogo, posso dare qualche sp-
ca senza consultare Giusto Lipsio et altri che si sono
formati un sistema su passi degli Autori. —
Nel Palazzo della sudetta Villa non s'è trovato vesti-

gio

40
Vestigio veruno o di camino o di stufa, ma bensì un av-
anzo di carboni in alcune stanze, segno che le riscal-
davano col focolare. Ma nel declive della collina
sulla quale stava la Villa era una fabbrica bassa
che serviva per abitazione di verno. Sotto tenne-
ano e ne sono rimaste camerette due a due d'alte-
zza d'un tavolino un più alterello et meno larghez-
za del suo Museo: il museo mi servo di modulo per
tutto, così bene ne ho conservato l'idea: verrà il
giorno di poterla rinfrescare? / e senza ingresso
verano. Nel mezzo sono pillastrelli di mattoni co-
messi senza calce con creta semplice, per non farli
staccare dal fuoco in distanza che un gran tavolone
di terra cotta posato sopra due di quei pillastrelli
arrivi alla metà dell'uno e dell'altro. Di questi
tavoloni è fatta la volta, per così dire, pianache
sostiene il pavimento d'una cameretta uguale
di larghezza ma d'altezza giusta, bassa però. Il
pavimento di questa stanza era di mosaico gronola-
no, e le pareti erano rivestite di varj marmi.
In questo pavimento stavano murati tubi quadrati
che sboccavano giù nella cameretta sotterra e co-
messi insieme camminavano di dentro dell' muro
della stanza immediatamente sopra la cameret-
ta, e andavano salendo così coperti dall'intonaca
impiastata di marmo fin' alla stanza del secondo
piano dove sboccavansi per certe teste di cane fat-
te di terra cotta con suoi furacci. — Le camer-
te basse sotto terra erano le stufe con un stretto co-
rridoreto avanti, la terza parte della larghezza
della cameretta, e in questo corridore andavano sboc-
candosi gran aperture quadrate della stufa alza-
te un ditto traverso dal pavimento corrispondenti
col framazzo di due pillastrelli di dentro, per queste

Bocche si cacciava dentro carbone acceso che riscaldando la volta piana di tevolone, à misura della quantità, poteva produrre un caldo di fortuna, e questa prima serviva di Sudatorio. Il caldo della stoffa insinuatosi per entro le bocche de Tubi caminava dentro il muro e passato il Sudatorio veniva à sboccare nella stanza sopra il sudatorio. Intorno alle camere sotterranee ò stufe rimane qualche dubbio: imperochè essendo senza ingresso e da ogni parte chiuse toltono le bocche quadrate, non si comprende come facessero per tirar fuori la cenere, la strettezza del corridoretto davanti non dando campo per maneggiare una palla. Non trovo altro spediente che di supporre che mandassero dentro un ragazzo per le bocche quadrate le quali pajono fatte apposta capaci per questo ripulimento. —

Copie d'une Lettre de Nell'ultima mia notizia anti-
 mr. Winckelmann à quaria diedi qualche cenno
 Al le Comte de Wacker. d'una scoperta insigne tenuta in
 -part. irbi.
 gran segretezza, a segno che ne an-
 -che giunsi a sapere di qual specie
 Ella fosse figurandomi, come era
 probabile, qualche bellissima Statua
 o basorilievo. Non potei darmi ne
 pace nè riposo prima d'averne il
 sufficiente lume, ed io seppi che la
 Scoperta era Pittura antica, al
 pregio della quale non arrivasse ni-
 -una che sia mai comparsa alla
 Luce, e finalmente ebbi la sorte
 di vederla.

Io non rimasi più sorpreso all'as-
 -petto della bellezza ideale e sovrana
 -mana dell' Apollo di Belvedere, ne
 all'espressione, alla scienza, ed
 alle finèzze d'arte che rendono
 inimitabile il Laocoonte, di quanto
 mi senti quasi tratto fuor di me
 steno da quella Pittura. Tutte le
 pitture d'Ercolano non mi fecero
 tanto senso quanto questa, ed io
 restai un pezzo tra l'ambiguo, non poten-
 -do quasi persuadere me stesso di quel-
 -lo che toccai colle mani.

Vi è rappresentando in figure grandi
 al naturale Giove che bacia Gani-
 -mede nell'atto che questo gli porge
 la tazza colla destra e nella sinistra
 calata tiene il vaso di cui versa

L'ambrosia. Giove è ignudo dal
mezzo in su ed è coperto dal mez-
zo in giù di un panno bianco: i
piedi li tiene appoggiati sopra uno
scabello, a piedi della sedia, in
cui sta seduto. è coronato di lauro
il quale era consagrato a giove come
albero immune di Fulmini al dire
degli antichi. La Statua di Giove
in Etide era coronata anch'essa
di lauro, il quale di lauro cinta
la chioma comparisce in qualche
intaglio, ciò che è stato notato da
me nella Descrizione Degli Intag.
-li Stoschiani pag. 34.

Ganimede sta in piedi ed è tutto
ignudo e voltato di fianco mostra
la schiena, i capelli sono cinti
di un Diadema bianco. Non pre-
sumo di voler descrivere la bellezza
di questa figura di un giovanetto
di sedici anni, ma di alta e com-
pita statura, di vita sciolta ed di
membra agili, vi vorrebbe il sublime
Penello' e la Magia del colorito del
Raffaello di Tempi nostri, del Pittor
di bellezza del nostro Mengs, il
quale è uno delle quattro persone
che vno a parte di questo Segreto.
La testa di Ganimede mi resterà fissa
nella mente, s'io avessi a campare
gli anni Nestorei. Si vede di profilo
il quale scende con armoniosa
dolcezza e tutto il contorno del viso

43
è elegante ed è grandioso. Le labbra
sono tumidette e semiaperte, per cog-
liere e rendere baci, le guance tin-
te d'un vermiglio vergognoso, il
quale con s'fumatizza suave si
stende in sul volto. Ma nell'occhio
sta il colmo dell'arte e dell'artefice.
Fino sugli sguardi amorosi ed anne-
lanti di giove par che non respiri
che voluttà e che tutta la sua
vita altro non fosse che un bacio.
Se non temessi d'infastidire V. E. entrerei
a ragionar della Maniera di operare
dell'artefice per supplire in ciò la
manchevolezza degli Accademici Na-
-poletani i quali vanno affogando
il lettore in un diluvio d'inutili pa-
role dette già e ridette senza toccare
le finanze del disegno ed il maneg-
-gio del pennello. Mi restringo in que-
sto luogo in poche osservazioni in
questi punti.
Primo è da osservarsi la Spezie di
Pittura di questo quadro il quale
è dipinto a fresco, quando la maggior
parte degli Ercolanensi sono fatti
a Tempera. E ciò si vede manifes-
-tamente al levarsi via il colore
strofinando la pittura con un dito
bagnato, e due bei frammenti del
Museo mio sono dell'istessa Tem-
-pera. L'intonacatura delle Pit-
-ture d'Ercolano è molto grossolana,
lo che rende la superficie medesima

al quanto ruvidetta ma quella della
Lettura di cui si tratta non arriva
alla ~~grossa~~ grossezza del dito mignolo
ed è tutta calce finissima e bianca
quanto il latte, e in questo intonaco
appunto sta il segreto di' frescant
antichi incognito si può dire al mo-
derni. L'intonaco che si prepara per
il fresco consiste in una mistura
di calce con puzzolana, e maggior
quantità di questa che di quella
per rendere questa pasta middolosa
e pastosa a imbevère i colori: all'
incontro su un filone di calce mera
non avrebbe saputo dipingere ne an-
che Raffaele. Tutto il Segreto non
consiste però in un modo particolare
di maneggiare quest'intonaco, ma
nella gran pratica e prestezza degli
antichi.

I nostri Pittori volendo operare con
aggiustatezza e proprietà cominci-
ano dalle estremità d'una figura
cioè dal nudo, e non fanno appli-
care sull'aricciatura del muro
più intonaco se non quanto gli
serve per quelle parti e prosequis-
cono il lavoro passo passo sino al
compimento della figura. Dagli
antichi non usandosi ne arazzi
ne adobbamenti di seta o di tela
per rivestire e coprire le mura degli
appartamenti, ma essendo tutto di-
pinto, i pittori avevano più campo

49
di esercitare il loro Talento in que-
sto genere di pittura, ed arrivarono
ad acquistarsi una Pratica a far
di primo tratto quello che si esquis-
ce a di' nostri a pezzi e bocconi.
In fatti per quanto si può vedere la
figura di Ganimede pare fatta non
a più riprese, ma di un solo getto
e quasi con un fiato.

Un'altra osservazione merita il
modo di dipingere in questo quadro
il quale è diverso da quello che si
vede operato in altre Pitture an-
tiche. In queste sottone una o l'al-
tra, gli ombreggiamenti sono ex-
-quiti con tocchi ora paralleli
ora incroccicati a guisa degli
incisagli a bulino, e la maggior parte
di quelle d'Ercolano et fra quelle che
esistono a Roma, le tanto celebri
nozze Alcorandine, sono trattate
nell'istesso metodo. Raffaele che
andò sulla traccia degli antichi ne
suoi Freschi, ha fatto le sue ombre
come l'insegnarono le pitture anti-
che rimaste a Roma e i Pittori
che sono venuti dopo, hanno seguita-
to il medesimo fare.

Diversa è la maniera di ombreggi-
-are nella pittura recentemente sco-
-perta, la quale pare dipinta a oglio:
imperocchè vi è un chiar' oscuro

grandioso, poluto e non interrotto, i
occhi sono franchi e sfumati nell'
istesso tempo. Quell'accordo e quell'
armonia era difficil cosa a ottenersi
senza che tutta la figura fosse sboz-
zata e finita in un tratto. Ma
a questa prestezza e maestrevole ope-
razioni di dare nel fresco a figure di
grandezza naturale il finimento tutt'
in una volta non sono ancora giunti
i maestri moderni e quello che merita
la maggiore considerazione, è la cal-
ce pura che s'asciutta subito et non
da troppo tempo a' colori d'imbevess
e d'internarsi. un' altro punto
principale è il ritocco delle opere
a fresco, che non sono finite né da
rafaele né da qualunquie voglia gran
Maestro in questo genere, senza met-
tervi l'ultima mano, dopo che tut-
to è diventato ben asciutto; l'an-
tico fresco all'incontro non è ritoc-
cato affatto.

Dopo aver fatto lo Panegirista voglio
far il critico, per non dar luogo
al sospetto de esagerazioni iperbo-
liche nell'idea data dalla Pittura
accennandone i difetti, e lo Storico
raccontando le vicende di questa
Pittura ed il pericolo non leggiero che
corse.

Con tutta la leggiadria e col frizzan-
te dell'espressione e colla gentilez-
za del colorito, il maestro suo non

45
vi ha mostrato quella Maestria del
disegno che dovrebbe essere il dis-
-tintivo caratteristico dell'opere
nel secolo in cui l'arte era giunta
al colmo suo, e di un Pittore imiti-
-ato nel secolo in cui l'arte era
giunta al colmo suo ne' ignoti
della bellezza delle proporzioni. Le
braccia di ganimede non hanno
quell'eleganza di contorno che ris-
-ponde alla bellezza del volto, e
quelli di Giove sono in poco stoppie.
Non può piacere ne anche il colorito
del padre degli Dei, essendo troppo
olivastro, e tutta la figura non
è eseguita con quel brio che risplen-
-de in ganimede. Giove non è con-
-cetto con quella Maestria colla quale
Comperento Fidia ispirato da quel
Giove Omerico, il cui cenno si leg-
ge negl'occhi pieni di soave dol-
-cezza e che sa temere l'universo
scotendo la chioma flagrant d'
ambrosia che gli scende giù dal
capo immortale. Il Giove della Zil-
-lura non s'inalza nel sublime. Ma
da questa imperfezione si ricave
il seguente argomento. Se il pittore
di quest'opera che non sarà stato
certamente de' primi nell'arte ma
avea tanta abilità nel maneggiar
il pennello con franchezza e soavità
e nel colorir con vivezza e con brio
e nella figura di ganimede ha mostrato

quanto la mente sua era inasata
 d'idee del bello; che opere maravig-
 -liose saranno stato quelle che us-
 -cirono dal penello di un Zeuse e d'un
 Apelle.

Questo impareggiabile monumento dopo
 essere rimasto per tanti secoli custodito
 nelle viscere della Terra, e immune da
 tanti accidenti funesti, a cui era sotto-
 -posto, correva rischio di perire disgra-
 -ziatamente per l'ignoranza di chi
 ebbe la sorte di scoprirlo. Ma non
 si è potuto rintracciare ancora da chi
 nè in che luogo; certo è che questa
 Pittura era in una gran Stanza tut-
 -ta dipinta, e che tutto il resto è an-
 -cora in salvo e in breve compariran-
 -no le altre Pitture di questo luogo.

Compagno questo Tesoro ^{copi} che lo
 scoprì è molto probabile che non sia
 il padrone del fondo ed per via dell'
 ultima segretezza colla quale con-
 -venne camminare, non ardi' con-
 -sultar con persone che lo diriges-
 -sero. Giova sapere in che modo si
 prese egli per levare la Pittura dal
 Muro: non potendola segare col muro
 medesimo, come si usa qui e nell'
 Ercolano, si mise a staccare dal muro
 l'intonaco o la calce sola, e ruppe
 il quadro in quattro o cinque pezzi come
 meglio poté. Staccata questa Pittura
 dell'altre qui vi sono, l'uomo s'abbi-
 in un Forestiero il quale non è nè pro-
 -fessore d'arte, nè dilettante, ma

Spalleggiato d'una protezione efficace
 Costui vi si porta immanentemente con
 un canone di grandezza della pittura
 vi mette dentro i pezzi staccati, et li
 cuopre con segatura di legno 1. ⁸ingr.
 -spino: bagnata per impedire l'oscu-
 -ritamento d'essi. Consideri V. Eccellen-
 -za l'ignoranza e la storditagine
 di quest'uomo! Se la pittura fosse
 stata fatta a Tempera, tutto sarebbe
 andato in malora per via della se-
 gatura bagnata, i colori adombran-
 -do solamente la superficie e non
 imbevuti dentro l'intonaco sarebbero
 rimasti attaccati alla segatura.
 Essendo quasi per miracolo salvata la
 Pittura è statto per impeto che non
 andasse precipitata in mano di chi
 l'avea comprata. Il forestiero la tiene
 per un pezzo nascosta in diffidenza an-
 -che di due o tre suoi amici. S'incon-
 -tra che in quella casa che occupa
 tutta lui, bisognava far qualche ri-
 -sarcimento e venendogli mandati
 due Muratori da un capomastro pig-
 -lia uno di quelli per unire insieme
 la pittura. Si fa l'editamente sopra
 una coperta di Letta uno stratto di
 calce grosso di un dito e poi vi si ap-
 -plica sopra i pezzi della pittura
 premendo e spingendoli forte alla calce
 fresca per fargli fare presa: ma che
 cosa ne riuscì? La Pittura è crepata

in più di cinquanta pezzi queste
creature però non sono altro che
peli che interrompono la Superficie.

Juane Winckel.
-manno autore
ad Comitem de
Wackerbart Sal.
-mur.

Scoperte di Antichità

IX.

47

1. In uno de' miei Ragguagli prece-
denti diedi notizia della venere col
nome degl' artefice Menofanto, il quale
l'ha copiata appena quella che stava
a Troade, altre volte chiamata An-
figonia, città nella provincia di Troja.
Quando ne scrissi, la Statua si trovava
senza testa, ciò che diminui molto il
suo pregio, tanto più che sarebbe parso
troppo ardito, se fra i nostri Scultori
qualcheduno si fosse voluto mettere in
competenza con un' opera così perfetta.
Ma adesso è comparsa la Testa, ed ora
trovata già colla statua, ma celata, per
facilitarne l'esportazione. Non ostante
questo sin' ora creduto mancamento e l'aver-
sione del Papa per tutte le nudità anche
di Saffo, l'unico protettore dell' antichità l'
Em. Aless. Albani trovò modo di proibire
che non uscisse. Mancata che si vidde il
Difensore la sua astuzia, uscì fuori colla
Testa, con pezzi di braccia e colle mani, senza
dita però. Il naso e il barbozzo corrosi uno
risarciti di nuovo.
La Testa corrisponde alla bellezza ed al car-
attere della Statua. Questa venere non
avendo ragazzetta come la venere di Firen-
ze, ma di perfetta età e statura, ha le
fattezze più mature e più grandiose.
Quell' altra a guisa di rosa non disfogliata
e semiaperta sembra nel seno celare i primi

ardorj d'amore, non annunziata an-
-cora a svelarj e stende in sul volto
un'aria verginale cogl'occhi minuti
e serrati alquanto. Quella di Meno-
-fanto all'incontro piega tutte le sue
grazie e inspira l'amore e la voluttà
che fiorisce in ogni parte della Testa.
negl'occhi ti vede, per con dire, mari-
-tale le grazie colla lussuria in quel
languido sguardo il quale è proprio
alle venerj ed espressa anche per mezzo
della palpebra di sotto alzata invisibil-
-mente. L'arte è arrivata sino a fare
galleggiare in su le pupille quell'umidezza
di occhi tenerj e languidj, che dice Lu-
-ciano e non intero dalla famiglia de'
-noi commentatorj. La bocca mi par degna
di Prametele e invita a baci colle labbra tu-
-midette e sozzirosette. La maggior perdita
è quella delle dita, a cagione della raintà
di bellimani, eorj nella natura quanto
nell'arte, e per l'ignoranza di nostri scultorj
digiunj della conoscenza di Bello. Tutti
dannano nel Berninesco, e fanno gli artico-
-li della dita tumidj e converi, quando le
dita formate dall'armoniosa natura, si
diminuiscono insensibilmente a guisa di
colonne surate con grazia, non come quelle
che vitturio insegna. Architetto scarno di
genio e di gusto. Io mi Troverej qui in
un mare di ragionamenti, e volersj sten-
-dere la vela, ed eucdere i miei limiti.

11.
Simile Sorte ha incontrata la Statua
Egizzia scoperta da me a pezzo a pez-
-zo tra gl'ingombramenti del Palazzo
Barberinj, di cui ho fatto cenno in un'altra
mia. Si dubitava di Trovare testa che
corrispondere, ed ecco venuta da Ancona
una testa di Donna portata colà da un
Marinaro Levantino, molti anni sono.
È di Basalte verdigno più duro del ferro
medesimo, e i colij di scarpello non vi
dannano quasi presa veruna; le scintille ne
schizzano senza che il mazzino ceda.
Questa durezza ha saputo mirabilmente linc-
-are e amollire il scarpello Egizzio, maneg-
-giando il sasso con incredibile Maestria
e leggerezza, non solo nelle pieghe affollate
della cuffia, ma nella lisciatura ancora
che non cede a verun marmo Polito. Lo
stile del disegno e dell'antichità più ri-
-mota. La Fisonomia ha dell'africano
e si dimostra notabilmente nella bocca lan-
-ga e tirata in su negli estremj et nelle labre
tumide. Gli occhi sono incavati, e le ciglia
segnate con due linee incavate, ma quello
che non si trova in altre Teste Egizzie, è il
contorto delle ciglia continuato sino dentro
le Tempie, con due altre linee incavate le
quali dalla palpebra di sotto ricorrono in
verso le ciglia, unendosi con esse in an-
golo, in questa maniera



Una medaglia d'argento comparsa poco tempo fa, e capitata in mano del Generale Ariosti, da la Tortura al cervello degl' Antiquari. In essa sta intorno a una testa Donnesca: SVLPICIA DRVSI-
LA TITIANA AVG. nel roverso è una Giunone Regina. Questa Imperatrice o sia Figlia d'un Imperatore è persona affatto incognita, e non si trova in nessuna Medaglia e da niun Autore accennata. Il conio è del terzo secolo, e circa i tempi dell' Imp. Erennio.

Un'altra Testa di Donna Augusta incognita è rappresentata nel più gran Cameo ch'io abbia veduto, ma di basso rilievo, il quale venne portato da Napoli due mesi fa, il Sig. Card. Orsini l'ha comprato per 90. Zecchini. non manca chi la basterzi, in che consiste la sola scienza degl' antiquari Romani senza criterio e discernimento: Si ella coglie, coglie. Belli basterzi si trovano a Monaco: nella Galleria v'era trent'anni fa, un Busto di L. Otto, Othonis Imperatoris Pater. Item Calpurnius Piso Fugit. Cesar e il bello si è che questo busto di bronzo era moderno. Item una Testa di Ercote era basterzata Aemilius Valerius Probus Imp: Cesar. vi era un busto d'un Filosofo col nome dell' Imperatore Pertinace, se fossero stati in Vienna, gli avessimo già intagliati con i medesimi nomi Pomposi.

NB

A Arcinazzo passato Tivoli e rubiaco da questo luogo distante sei miglia, si trovano grandissime Ruine di un Palazzo, volte sotterrate intiere con pavimenti di Musaico, altre volte del secondo Piano mezzo rovinate e intorno è un recinto sbaricato, vi sono molte colonne intiere di granito e di marmo colche per Terra, le quali per via del Trasporto dispendioso non si toccano. Queste rovine si chiamano da' contadini la villa che di Nerone, appellazione plebea data a molte altre fabbriche, senza che Nerone vi abbia avuto la minima parte. un Contadino Lavorando ivi colla Zappa ne cavò fuori un pezzo di condotto antico di piombo coll' iscrizione in caratteri ebraici al solito de' condotti.

IMP. NERVAE TRAJANI CAES. AVG.

GERM. SVI. CVRA.

Io ne ho fatto acquisto e procurero di disporre l'animo dell' Em. mio Padrone a farvi cavare. Però di andarci verso Pasqua.

Molto più memorabile si rende la scoperta dell' antica Velleia, di cui ho fatto già qualche menzione. Io so dalla lettera di una persona di non dubbia fede, che già si sono trovate molte teste, mani, el piedi di bronzo ed tutto quasi a fiori di Terreno.

Si custodisce tutto con Somma gloria
nel Museo del Duca di Parma, in
modo che non vi si ammette nessuno.

Joanne Winkel.
-manno Autore
ad G. de Wacker-
-barth-Salmur.

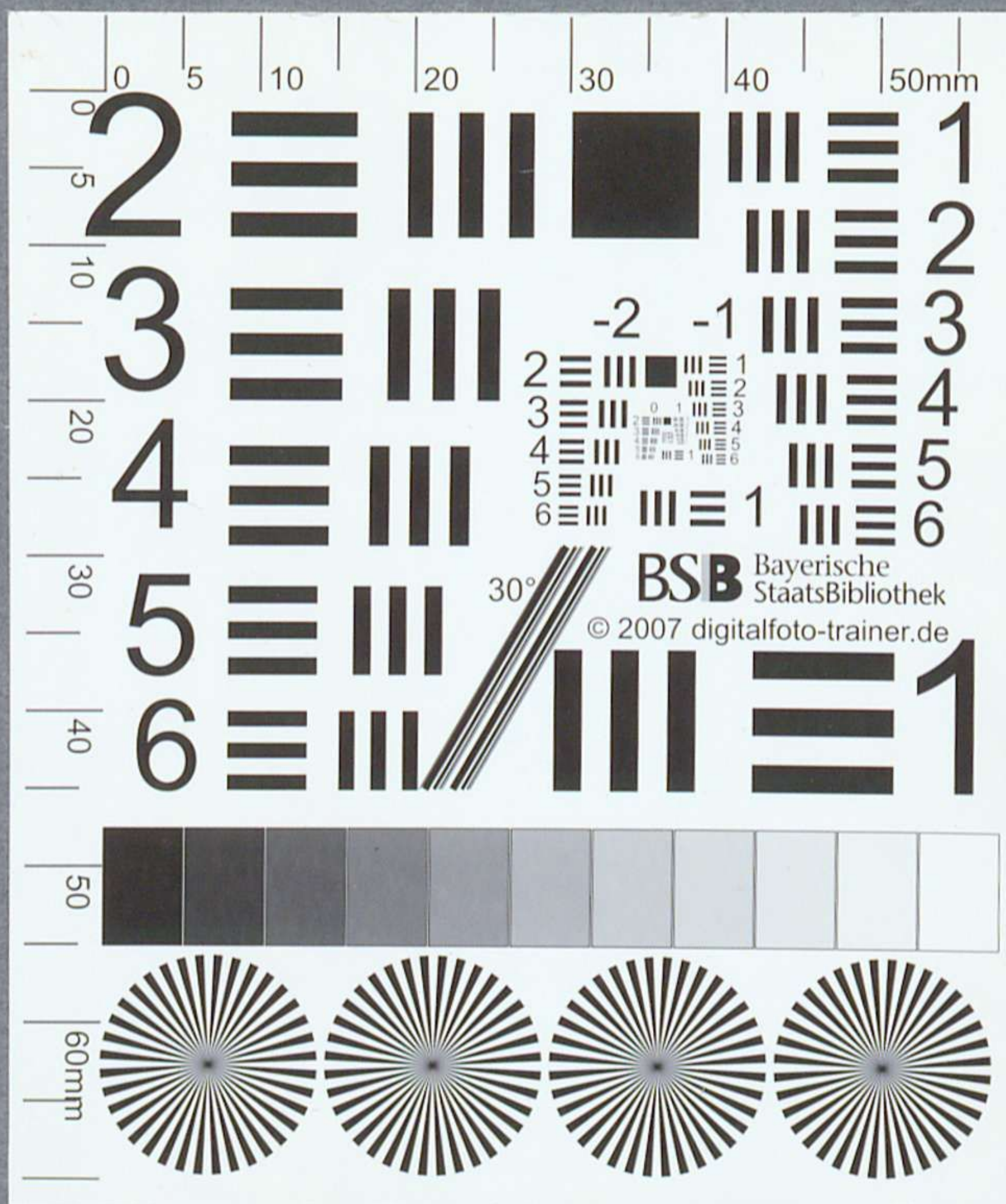
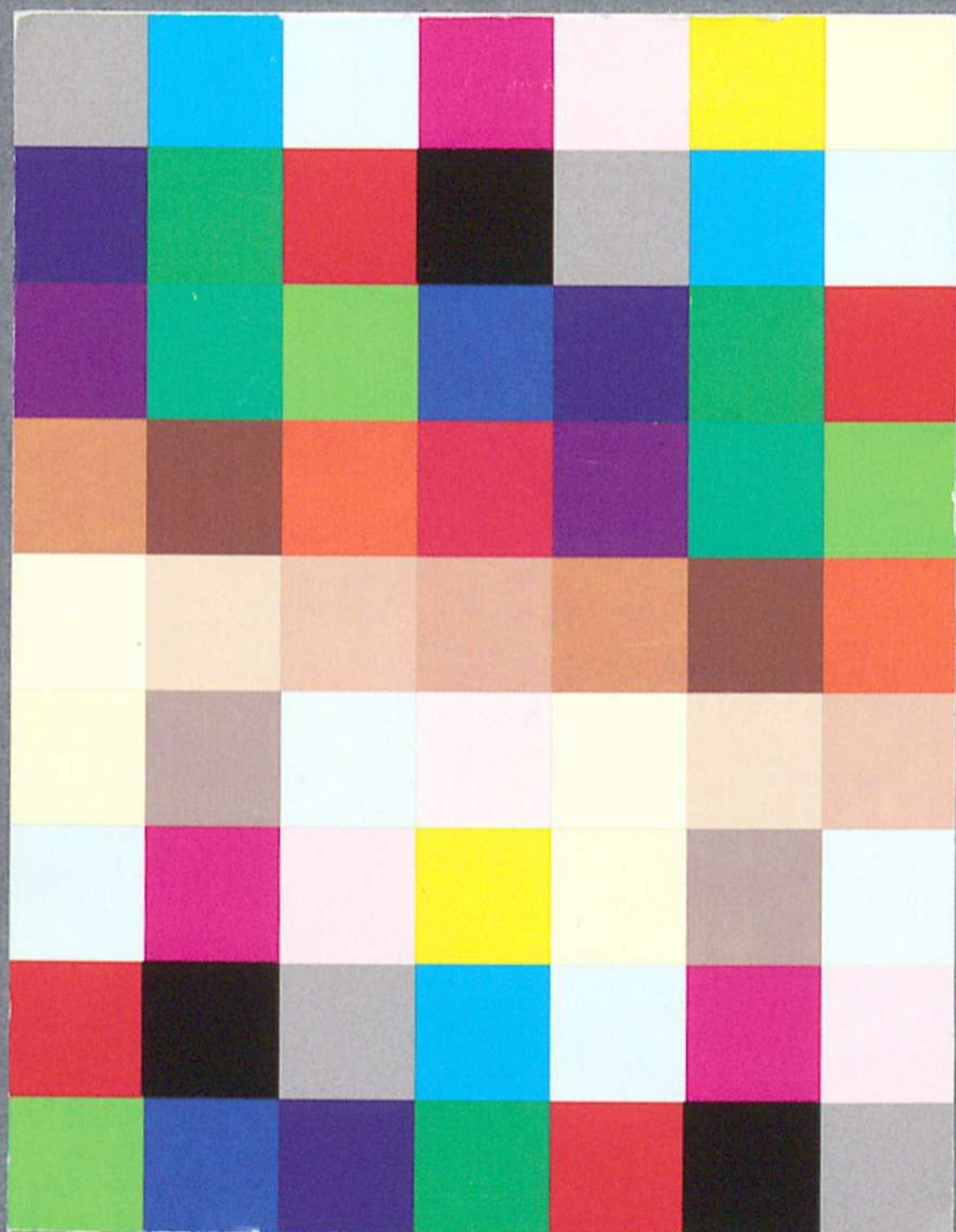
50
Li 14. Febr. 1761.
Relatione antiquaria:

Joanne Winkel.
-manno Autore
ad G: de Wacker-
-barth-Salmur.

Relatione antiquaria:

Li 14. Febr. 1761.

50



Winckelmann, Johann Joachim

Andreas Felix von Oefele (1706-1780) Nachlass: Winckelmanniana.
Abhandlung, Briefe, Relationen aus den Jahren 1758-1761 in Originalen und
Abschriften von Oefeles Hand - BSB Oefeleana 394. Winckelmann, Johann
Joachim

[S.l.] 1758-1761

Oefeleana 394. Winckelmann, Johann Joachim

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00105846-8

BSB-Hss Oefeleana 394. Winckelmann, Johann Joachim